



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 43 - 7 dicembre 2023

NELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Gran rumore in piazza contro il patriarcato e per la libertà delle donne

A Roma sfilano in mezzo milione a Milano in 30 mila, a Torino in 15 mila, a Messina sotto la pioggia e il forte vento sfilano a migliaia. Tantissime le giovanissime e i giovanissimi. Molte bandiere palestinesi. La polizia manganella le donne che protestano davanti la sede di Pro Vita e fermate 5 attiviste di NUDM nel sit-in davanti alla Rai contro la narrazione faziosa sui femmicidi

DENUNCIATI IL GOVERNO MELONI E IL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE

PAG. 2



**Engels:
Contro la famiglia patriarcale
fondata sulla schiavitù
domestica della donna**

PAG. 6

Fermare il femminicidio

ORRENDO ASSASSINIO PATRIARCALE DI GIULIA CECCHETTIN
Lotta al patriarcato, educazione sessuale, all'affettività e alle differenze nelle scuole, centri contro le violenze alle donne. Sollevare le donne dai lavori domestici e di cura familiari. Presenza paritaria dei sessi nelle istituzioni, nel parlamento, nel governo, nelle istituzioni locali e negli organismi politici, sindacali, sociali, culturali e religiosi

TRASFORMARE QUESTA MARCIA SOCIETÀ CAPITALISTA E BORGHESE

PAG. 4

GRANDI MANIFESTAZIONI PER GIULIA E CONTRO IL FEMMINICIDIO

Attaccati il patriarcato e lo Stato che non tutela le donne
"NON STAREMO ZITTE. BRUCEREMO TUTTO"

PAG. 3

Respingere il piano di Valditara su "Educare alle relazioni"

Contrari la FLC CGIL e la rete degli studenti medi. Il consulente del ministro dell'Istruzione e del merito Amadori è un misogino

PAG. 9

IL PARLAMENTO UNANIME APPROVA LA NON CONDIVISIBILE LEGGE SUI FEMMINICIDI

Schlein si accorda alla Meloni sulla violenza contro le donne

PAG. 8

IL NUOVO "PACCHETTO SICUREZZA" VARATO DAL GOVERNO

**Un DDL sulla "sicurezza"
da Stato di polizia, per
accompagnare e preparare
la terza repubblica
presidenzialista**

PAG. 12

Sciopero Cgil e Uil del 24 novembre

ALTA ADESIONE E PIAZZE PIENE AL NORD E IN SARDEGNA

40 manifestazioni, confermate la disponibilità alla mobilitazione e la voglia di lottare. Salvini precetta anche i sindacati di base IL PMLI A NOVARA E GENOVA DIFFONDE L'EDITORIALE DI SCUDERI "LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO" E TIENE ALTO IL CARTELLO "LAVORO, SALARI E PENSIONI PIÙ ALTI. SOCIALISMO E PROLETARIATO AL POTERE. BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI"

PAG. 10

HAMAS RILASCIATA PRIGIONIERI MA ISRAELE NAZIONISTA CONTINUA A OCCUPARE GAZA E CISGIORDANIA

Uccisi 215 palestinesi, di cui 55 bambini in Cisgiordania. Arrestato il direttore dell'ospedale di Gaza con l'accusa di aver favorito Hamas. L'ex premier israeliano Barak: "Bunker e tunnel sotto l'ospedale Al Shifa li costruì Israele"

PAG. 17

Ebrei antisionisti a Roma: "Cessate il fuoco"

La polizia identifica tutti i presenti

PAG. 16

Come i gerarchi fascisti

LOLOBRIGIDA FA FERMARE IL TRENO E SCENDE

Il ministro dell'agricoltura deve dimettersi

PAG. 13

21 gennaio 2024

Che brilli alta e splendente la stella di Lenin a Cavriago e Capri

In questi due luoghi dove c'è un monumento a lui dedicato si svolgerà la Commemorazione del grande Maestro del proletariato internazionale in occasione del Centenario della sua scomparsa

Il PMLI lavora per realizzare una Commemorazione unitaria tra tutte le forze che sostengono Lenin

Cavriago, Piazza Lenin



Capri, giardini Augusto

NELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Gran rumore in piazza contro il patriarcato e per la libertà delle donne

A Roma sfilano in mezzo milione a Milano in 30 mila, a Torino in 15 mila, a Messina sotto la pioggia e il forte vento sfilano a migliaia. Tantissime le giovanissime e i giovanissimi. Molte bandiere palestinesi. La polizia manganella le donne che protestano davanti la sede di Pro Vita e fermate 5 attiviste di NUDM nel sit-in davanti alla Rai contro la narrazione faziosa sui femminicidi

DENUNCIATI IL GOVERNO MELONI E IL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE

La grande mobilitazione delle donne iniziata alla notizia del ritrovamento del corpo di Giulia Cecchettin straziato dalle coltellate inferte dall'ex ragazzo Filippo Turretta, la mattina del 18 novembre in un canale nella zona del lago di Barcis e Piancavallo (Pordenone) è poi sfociata in una fiumana di donne, uomini, soprattutto giovanissimi che nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne, sabato 25 novembre, ha inondato le più importanti città del nostro Paese, dal Nord a Sud.

Già nella settimana dal 18 al 25 novembre vi erano state grandi manifestazioni a Torino, Padova, Milano, Parma, Bologna, Firenze, Roma, Napoli sotto la spinta delle parole di Elena Cecchettin, sorella di Giulia che dopo il funerale ha invitato a mobilitarsi contro l'ennesimo femminicidio, un omicidio di Stato come da lei giustamente indicato: "Per Giulia non un minuto di silenzio, per Giulia bruciate tutto".

E così è stato, nelle manifestazioni nazionali già in programma e organizzate dal movimento transfemminista Nonunadimeno di Roma e Messina per il 25 novembre, quest'ultima scelta nell'assemblea plenaria di NUDM di Firenze svolta lo scorso ottobre per facilitare la più larga partecipazione alle donne del nostro Meridione, una marea fucsia, colore adottato dal movimento, fatta di giovanissime, di ragazze, di donne e di persone LGBTQIA+ ha inondato rumorosa queste città e non solo.

In tutte le grandi manifesta-



Roma, 25 novembre 2023. Il grande e combattivo corteo per la giornata internazionale contro la violenza di genere (foto NUDM)

zioni in prima fila ci sono le operatrici, in quasi la loro totalità giovani, che prestano servizio nei centri antiviolenza e accusano il governo Meloni per aver tagliato in un anno i fondi destinati alla prevenzione della violenza contro le donne del 70%: dai 17 milioni di euro stanziati dall'allora governo Draghi per il 2022 siamo passati a 5 milioni per il 2023.

A Roma mezzo milione di manifestanti, provenienti da gran parte del Nord e del Cen-

tro, pressoché giovanissimi, partiti alle prime ore dell'alba con 60 pullman, treni, o mezzi propri per arrivare puntuali al concentramento del Circo Massimo. Mai si era vista una partecipazione così alta nella storia del movimento femminile in Italia. Donne di tutte le età, ma soprattutto, le protagoniste sono le ragazze, le giovani come Giulia Cecchettin, le studentesse universitarie e delle superiori. Un enorme corteo che non ha smesso un attimo di fare ru-

more, con tamburi, chiavi - strumento simbolico per richiamare il fatto che i femminicidi avvengono nell'ambito familiare e che le donne non vogliono essere rinchiusi in casa ma vogliono essere libere-, tanti i cartelli contro il patriarcato, contro lo Stato assassino, e contro il governo neofascista Meloni: "Ci vogliamo vive. Contro il patriarcato", "Contro il governo Meloni fascista sosteniamo la furia delle donne", questi alcuni slogan impressi sui cartelli, ma anche "Vaticano spina dorsale del patriarcato", "Senza un reddito mio non esco dalla violenza", "Bonus bebè: corpi da riproduzione", "Lo stato oppressore è un maschio stupratore".

Nel lungo rumoroso serpentine che ha attraversato Roma spiccavano moltissime bandiere palestinesi, a un certo punto a corteo inoltrato, il camion delle organizzatrici alla testa della manifestazione ha proiettato su un palazzo la scritta "free Palestine" a tinte fucsia, e molti gli slogan e i cartelli contro il genocidio del popolo palestinese perpetrato dai sionisti di Israele. Un aspetto mal digerito dai filoisraeliani tanto che la portavoce dei giovani palestinesi Maya Issa è stata oggetto di una grave aggressione all'inizio del corteo. Maya era stata invitata da NUDM a fare un intervento dal camion mentre veniva srotolata una grande bandiera palestinese.

se, ma allontanandosi dal Circo Massimo per fare una telefonata, mentre camminava è stata insultata e aggredita fisicamente in quanto palestinese. Maya è riuscita solo in seguito a parlare dal secondo camion. E ha raccontato cosa le era successo per strada anche durante il suo intervento al microfono ricevendo immediatamente la solidarietà della piazza. NUDM ha tenuto poi a precisare che "la liberazione della Palestina dall'occupazione e dal sistema di apartheid israeliano erano parte delle rivendicazioni del corteo, così come la fine del genocidio e la richiesta del cessate il fuoco. Tutta la nostra solidarietà a Maya, a chiunque abbia portato le bandiere palestinesi al corteo e a chi lotta per la Palestina libera".

Già dalla mattina di sabato 25 novembre si era tenuto un sit-in davanti alla sede Rai di viale Mazzini, durante il quale sono state fermate e portate in commissariato 5 attiviste. La Rai è stata "sanzionata" da NUDM per la "violenza mediatica", una delle "molteplici forme della violenza patriarcale. Colpiamo la Sede Rai - comunicano le attiviste di NUDM - in quanto simbolo governativo" per opporsi "al governo Meloni che pensa di poter rispondere alla violenza di genere con atti securitari, razzisti e sessuofobici". E ancora "Quando si sono perse le tracce di Giulia Cecchettin lo sapevamo tutt3 cosa era successo, eppure i media hanno ricostruito la vicenda come se si trattasse di una 'fuga d'amore', alla stregua di una telenovela ed ora si soffermano sui dettagli macabri del femminicidio e si rincorrono dichiarazioni della famiglia in maniera morbo-

SEGUE IN 3ª ➡



Messina, 25 novembre 2023. Manifestazione internazionale contro la violenza di genere



Roma, 25 novembre 2023. Una veduta del Circo massimo dove è confluita la grande manifestazione contro la violenza di genere

GRANDI MANIFESTAZIONI PER GIULIA E CONTRO IL FEMMINICIDIO

Attaccati il patriarcato e lo Stato che non tutela le donne
“NON STAREMO ZITTE. BRUCEREMO TUTTO”

MILANO 25/11/2023



Sit-in, flash mob, cortei, “silenzi rumorosi”, licei occupati. In tutto il Paese le donne, le studentesse insieme ai loro coetanei nella sera di martedì 21 novembre, poi proseguite sulla scia nei giorni successivi sono scese in piazza dando vita a grandi manifestazioni dove hanno gridato tutta la loro rabbia nel nome di Giulia Cecchetti e per tutte le vittime di fem-

minicidi.

L'uccisione di Giulia ha colpito profondamente le masse femminili e non solo del nostro Paese, hanno colpito profondamente le parole di Elena Cecchetti, sorella di Giulia che accusando in *primis* lo Stato quale massimo responsabile dei femminicidi, perché non tutela le donne, non promuove una corretta educazione sessuale e af-

fettiva nelle scuole, non finanzia adeguatamente e i centri antiviolenza e ha invitato a non restare in silenzio, a non restare zitte ma a “bruciare tutto”. E ovunque ci sono state mobilitazioni per ricordare Giulia, contro la violenza di genere, il patriarcato e il femminicidio.

In questa mobilitazione le scuole e le università sono state in prima linea. Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara aveva promosso proprio per il 21 novembre alle 11 un

NAPOLI 25/11/2023



minuto di silenzio in tutti gli istituti, ma gli studenti si sono rifiutati di farlo, “Faremo rumore nelle scuole di tutta Italia. Bruciate tutto”, si legge nel post di “Roma scuole in lotta”, slogan rilanciato e adottato anche da gran parte degli Istituti superiori di tutto il Paese. A Roma sempre il 21 novembre è stato occupato il liceo Machiavelli “per Giulia e contro ogni femminicidio. Mai più vittime”, lo slogan della lotta. Anche nelle università sale la mobilitazio-

ne, Giulia Cecchetti frequentava la facoltà di Ingegneria all'ateneo di Padova. E proprio nella sua università centinaia di studenti si sono radunati nella mattinata per un *flash mob* rumoroso contro i femminicidi e lo Stato assassino.

Grandi manifestazioni a Udine, Trento, Padova, Pavia, Vicenza, Mestre, Bologna, Firenze, Livorno, Roma, Napoli, in tutto si sono riversate in piazza oltre 80mila manifestanti e tutte “per gridare insieme la no-

stra rabbia contro la violenza patriarcale che ogni giorno ci opprime e ci uccide. Ci vogliamo zitt3, noi non faremo un minuto di silenzio”, come si legge nel messaggio fatto circolare da Non Una Di Meno per promuovere le manifestazioni. A tutte le manifestazioni le donne si sono presentate in piazza con sonagli, fischietti, chiavi, pentole e altri strumenti per onorare Giulia e tutte le vittime dei femminicidi.

FIRENZE 25/11/2023



GENOVA 22/11/2023



RIMINI 25/11/2023



➡ DALLA 2ª

sa. Questo giornalismo non ha nulla a che fare con la libertà di informazione né con il dovere di cronaca, non ha nessuna strumentale utilità, se non quella di attirare click e visualizzazioni e quindi di generare profitto, in uno squallido circo mediatico che quotidianamente minimizza, normalizza, giustifica e riproduce socialmente violenze, stupri e femminicidi. La spettacolarizzazione della cronaca senza un'analisi e una denuncia della valenza sistemica della violenza di genere è pornografia del dolore, è vittimizzazione secondaria”.

Il corteo di Roma ha aspettato il rilascio delle 5 attiviste prima di partire per il suo lungo percorso fino a piazza San Giovanni.

Ma il fermo delle attiviste non è stato l'unico episodio di repressione da parte della “forze dell'ordine” del governo neofascista Meloni. In via Manzoni davanti alla sede di ProVita&Famiglia filogovernativa la polizia ha spintonato e respinto un folto gruppo di manifestanti che si erano soffermate urlando contro il finanziamento del governo alle associazioni Provita e per il di-

ritto di aborto che in Italia viene negato e ostacolato. A suon di manganellate ha fatto finire in ospedale con la testa spaccata una ragazza di Pisa. “Le forze dell'ordine ci hanno preso a manganellate mentre facevano un'azione con fumogeni e scritte sul muro”, raccontano alcune manifestanti. “Due ragazze sono rimaste ferite - dice un'attivista - una al viso, che è stata portata in ospedale, l'altra alla testa”.

Anche a **Messina**, l'altra grande manifestazione nazionale organizzata da NUDM, sventolano tantissime bandiere palestinesi: “Se gli ebrei vogliono parlare anche loro sul palco possono farlo, noi non siamo contro gli ebrei, ma contro i sionisti, lo Stato di Israele che sta facendo dei massacri a Gaza. Siamo in democrazia quindi tutti possono parlare. I fatti contano non le parole”, precisa Rene Abu-Rub, originaria della Cisgiordania.

“È stato un segnale importante fare qui una delle due manifestazioni nazionali visto i due femminicidi sul nostro territorio negli ultimi tempi” dice Angela Bellomo di NUDM “È stato organizzato qui uno dei due cortei - ha spiegato - soprattutto per quelle persone che dal Sud non potevano raggiungere Roma, perché purtroppo, an-

che a livello di trasporti, le regioni del Meridione in generale soffrono un forte gap”. “Noi - ha sottolineato Angela Bellomo - riteniamo che alla fine, nonostante tante parole, non si sia realmente investito in un cambiamento culturale. Anche l'ultima proposta fatta dal governo di svolgere 12 ore facoltative il pomeriggio per le ultime classi del superiore che risposta può essere?”.

A migliaia hanno sfilato, sfidando il brutto tempo, sotto la pioggia e il vento anche qua le giovanissime in prima fila, bersagliando con slogan e cartelli il governo Meloni, accusato di fare poco o nulla per contrastare la cultura maschilista e patriarcale in Italia e contro il ministro all'istruzione Valditara e il suo progetto sull'educazione all'affettività: “Bruceremo le linee guida del ministro Valditara”.

A **Milano** sono in 30mila a fare un gran rumore il 25 novembre, tante le studentesse e gli studenti, una di esse con un cartello “Il 37% delle donne non ha un conto corrente” invitata a riflettere quanto sia di vitale importanza per una donna l'indipendenza economica, per non ridurla a ostaggio di un marito violento. Forti slogan contro lo Stato e il patriarcato: “Il patriarcato uccide le nostre

sorelle. Noi per loro faremo la rivoluzione” si legge su un cartello e su uno striscione “Il patriarcato uccide”. Anche qua un gran rumore di chiavi, applausi, urla, fischietti. “Per Giulia e tutte queste donne non facciamo un minuto di silenzio ma bruciamo tutto”, lo slogan che è stato scandito più volte dal palco dopo la lettura dei nomi delle oltre 100 vittime del 2023.

In 15mila a **Torino**. Il grande corteo è andato ingrossandosi lungo il tragitto nel centro della città. Una delle più grandi manifestazioni torinesi degli ultimi anni. Molte donne che non hanno potuto partecipare alla manifestazione nazionale di Roma hanno partecipato al corteo torinese portandosi appresso l'intera famiglia con tanto di figli a seguito. Davanti alla sede Rai di via Verdi sono stati lanciati slogan contro i giornalisti filogovernativi, accusati di una narrazione della violenza sulle donne spesso maschilista e di impronta patriarcale. Le manifestanti sempre davanti alla sede Rai torinese hanno lanciato pomodori contro le “forze dell'ordine” e lanciato fumogeni e torce di segnalazione. “Non staremo in silenzio davanti a un sistema che ci uccide e ci violenta quotidianamente. Siamo il grido altissimo e feroce di tutte le sorelle che

più non hanno voce”, grida dal microfono in testa al corteo una rappresentante di NUDM.

Alla manifestazione hanno aderito anche i centri sociali Askatasuna, Gabrio e Manituania. In corso Regina Margherita, all'altezza dei giardini Reali, è stato acceso un falò. “Rappresenta il bruciare della nostra rabbia e il simbolo di come vorremmo bruciare gli strumenti e le pratiche del patriarcato”, hanno spiegato al microfono. Mentre veniva acceso il rogo sono stati letti i nomi delle donne vittime di femminicidio.

A **Biella** in oltre 2.000 hanno partecipato a una delle più nutrite manifestazioni svolte in città negli ultimi tempi. Al corteo era presente Gabriele Urben, responsabile del PMLI per il Piemonte con Alessandra, entrambi attivi nella denuncia dei femminicidi e del patriarcato. (Rimandiamo per i particolari al servizio locale).

A **Genova**, le manifestanti hanno contestato i corsi di autodifesa femminile organizzati dalla Regione Liguria in piazza De Ferrari. “Non siamo noi a doverci difendere”: è lo striscione che apre il sit-in. L'iniziativa della Regione consiste in prove gratuite di autodifesa insegnata alle donne da esperti di arti marziali. “Toti fallo tu il corso che arriviamo”, “Toti finanzia

i centri antiviolenza”, “corsi di auto...controllo” e “autodifesa non è tutela, ma è gara a chi mena più forte” si leggeva sui cartelli e striscioni srotolati dalle attiviste di NUDM in piazza. Scandito slogan in particolare contro il presidente di “centro-destra” della Regione Liguria Giovanni Toti (Italia al Centro).

E un gran rumore hanno fatto le donne nelle partecipate manifestazioni anche a **Cagliari**, **Sassari** e **Napoli**. La data del 25 novembre 2023 va incorniciata, perché segna un avvenimento storico senza precedenti: la presa di coscienza delle nuove generazioni femminili che il patriarcato va combattuto e abbattuto, che l'uomo non può e non deve in alcun modo condizionare la libertà della donna, che va fermamente e concretamente tutelata dal governo e dalle istituzioni.

Oggettivamente si tratta di una coscienza anticapitalista, che può maturare consapevolmente attraverso il lavoro ideologico e politico del PMLI, specialmente con il lavoro di massa delle marxiste-leniniste. Ci sono le premesse perché le nuove generazioni femminili si aprano alla proposta del PMLI della conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato.

ORRENDO ASSASSINIO PATRIARCALE DI GIULIA CECCHETTIN

Fermare il femminicidio

Lotta al patriarcato, educazione sessuale, all'affettività e alle differenze nelle scuole, centri contro le violenze alle donne. Sollevare le donne dai lavori domestici e di cura familiari. Presenza paritaria dei sessi nelle istituzioni, nel parlamento, nel governo, nelle istituzioni locali e negli organismi politici, sindacali, sociali, culturali e religiosi

TRASFORMARE QUESTA MARCIA SOCIETÀ CAPITALISTA E BORGHESE

L'orrendo assassinio patriarcale di Giulia Cecchettin, uccisa a Vigonovo (città metropolitana di Venezia) dall'ex fidanzato Filippo Turetta con inaudita ferocia, ha fatto riesplodere il problema della violenza contro le donne e il femminicidio nell'opinione pubblica suscitando oltre a commozione una grande indignazione e mobilitazione da parte delle masse femminili, giovanili e popolari che hanno riempito le piazze, le università e le scuole per gridare forte che è ora di fermare il femminicidio. Manifestazioni che sono sfociate nella grandiosa manifestazione di 500 mila donne e uomini a Roma del 25 novembre, organizzata da "Non una di meno" in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, contro il patriarcato e per la libertà delle donne, e in altre decine e decine di manifestazioni in tutta Italia.

Un merito di questa grande risposta popolare è anche della sorella di Giulia, Elena Cecchettin, che all'indomani del ritrovamento del corpo della sorella, durante la fiaccolata che si è svolta nella serata di domenica 19 novembre e poi con una lettera scritta al "Corriere di Padova" ha trasformato il proprio dolore privato in una denuncia ferma e lucida del femminicidio come frutto del patriarcato e dello Stato attirandosi una crogiola di insulti e la rabbiosa reazione della destra neofascista che non vuole sentire parlare di patriarcato e perciò l'accusa di "ideologizzare" l'accaduto e di trasformare arbitrariamente una responsabilità individuale in un caso politico e sociale.

Elena Cecchettin ha sostenuto che "Turetta viene spesso definito come mostro, invece mostro non è. Un mostro è un'eccezione, una persona esterna alla società, una persona della quale la società non deve prendersi la responsabilità. E invece la responsabilità c'è. I 'mostri' non sono malati, sono figli sani del patriarcato, della cultura dello stupro. La cultura dello stupro è ciò che legittima ogni comportamento che va a ledere la figura della donna, a partire dalle cose a cui talvolta non viene nemmeno data importanza ma che di importanza ne hanno eccome, come il controllo, la possessività, il catcalling. Ogni uomo viene privilegiato da questa cultura".

E conclude: "Il femminicidio è un omicidio di Stato, perché lo Stato non ci tutela, perché non ci protegge. Il femminicidio non è un delitto passionale, è un delitto di potere. Serve un'educazione sessuale e affettiva capillare, serve insegnare che l'amore non è possesso. Bisogna finanziare i centri antiviolenza e bisogna dare la possibilità di chiedere aiuto a chi ne ha bisogno. Per Giulia non fate un minuto di silenzio, per Giulia bruciate tutto".

All'origine della violenza sulle donne

Come non darle ragione. Da sempre la destra borghese in modo aperto, ma anche esponenti della cosiddetta "sinistra" borghese, come il liberale filoputiniano Marco Travaglio, in modo più subdolo e mascherato, sostengono che non è il patriarcato, di cui negano l'esistenza, la causa dei femminicidi e della violenza di genere e che si tratta solo di semplici "assassini", di "mostri", di "raptus", di "infermità mentale", di uomini che non sono stati "educati alla sconfitta", di meri "maschilisti", di "istinto ancestrale". La deputata leghista ed ex magistrata Simonetta Matone intervenendo sull'uccisione di Giulia Cecchettin si è spinta a sostenere che la colpa sarebbe delle madri: "Non ho mai incontrato dei soggetti gravemente disturbati che avessero però delle madri normali".

Come consuetudine le donne da vittime vengono ancora trasformate in colpevoli. Colpevoli di imprudenza perché si sa che là fuori ci sono i "lupi" come ha sostenuto a proposito dello stupro di Caivano, l'ex partner di Giorgia Meloni, nonché molestatore di colleghe, Andrea Giambruno, per come si vestono, per quanto bevono, perché stanno fuori fino a tardi e ora anche in quanto madri di "mostri".

La realtà è ben altra. Secondo il CNR, 12 milioni di donne hanno subito violenza almeno una volta nella loro vita. Dall'inizio dell'anno sono già 107 le vittime di femminicidio, 85 donne al giorno sono state vittime di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, stalking. Le denunce di molestie fisiche, mentali e psicologiche, di stupri e aggressioni, di ricatti e violenze sessuali e di ogni tipo sono in continua crescita e sono solo la punta di un iceberg che stenta ancora a emergere. Soprattutto perché la stragrande maggioranza di queste violenze avviene proprio nell'ambito familiare, da parte di mariti, fidanzati, ex partner dove la paura di perdere i figli, la mancata autonomia economica e lavorativa, la paura di non essere credute e supportate dalle istituzioni preposte, come polizia e magistratura, rappresentano per le donne altrettante catene che le tengono prigioniere dei loro aguzzini.

Questa immane mattanza, alla quale si aggiungono l'omofobia e le violenze contro le persone omosessuali e transessuali, non è altro che il frutto della cultura, della morale e dell'etica borghese patriarcale e maschilista dominante che permea ogni aspetto della vita economica, sociale, lavorativa e familiare. Ed è questa sovrastruttura culturale e morale che permea la organizzazione economica, produttiva e sociale del sistema capitalistico, fondata sulla disuguaglianza fra i sessi,

sulla rigida divisione dei compiti e dei ruoli fra uomini e donne nella famiglia e nella società, sul controllo, l'oppressione e la subordinazione del sesso femminile da parte di quello maschile in ogni ambito. Questa mattanza è anche figlia dell'inetitudine del governo e delle istituzioni borghesi, a partire dalla magistratura e dalle "forze dell'ordine" troppo spesso complici o indulgenti verso chi molesta, aggredisce o violenta le donne.



La compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, (al centro) lancia le parole d'ordine, dirige e anima la delegazione del Partito alla manifestazione per lo sciopero globale delle donne svoltasi a Firenze l'8 Marzo 2017. A sinistra la compagna Caterina Scartoni e a destra la compagna Patrizia Pierattini, appena dietro la compagna Antonella Casalini (foto il Bolscevico)

Il governo Meloni complice e sostenitore del patriarcato

Il governo neofascista di Giorgia Meloni, che oggi piange lacrime di coccodrillo sull'uccisione di Giulia Cecchettin, rappresenta il miglior alleato del patriarcato. Fin qui la violenza sulle donne è servita strumentalmente solo per rafforzare le misure di repressione e l'inasprimento delle pene, per alimentare la campagna contro l'immigrazione, per imporre il controllo e la militarizzazione delle città e soprattutto delle periferie urbane considerate a "rischio" come Caivano attraverso una serie di decreti di urgenza di natura razzista e antimeridionale. Questa volta ci troviamo di fronte a un delitto compiuto da un italiano, giovane universitario, di buona famiglia e del nord e quindi il governo non ha potuto invocare a gran voce solo la caccia all'immigrato, alla "castrazione" dello straniero come più volte chiesto da Salvini. Ma nella sostanza la ricetta del governo non è affatto cambiata.

All'indomani dell'uccisione di

Giulia, attraverso una telefonata fra Meloni e la segretaria del PD Elly Schlein, che ha sancito la capitolazione di quest'ultima alla linea del governo, è stata approvata definitivamente dal Senato la legge della ministra della famiglia Roccella (Fdl) con il voto unanime della destra e della "sinistra" borghese. Una legge che si limita a rafforzare il carattere punitivo, repressivo e di controllo delle norme già in vigore contro la violenza sessuale, mentre è completamente priva di norme per la prevenzione

chiedevano all'Unione europea di ratificare la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne, con la motivazione che l'educazione e il diritto di famiglia devono essere materie di competenza esclusiva dei singoli stati. Come dire: vogliamo continuare a imporre a nostro piacimento in Italia, nelle scuole e nella società, una concezione patriarcale, maschilista, borghese e cattolica della famiglia, della sessualità, delle donne.

Ci vuole ben altro che una foto tutta al femminile di Meloni circondata da madre, nonna e figlia per respingere le accuse di patriarcato mossagli dalla giornalista de La7 Lilly Gruber. Per la sua cultura e pratica neofascista maschilista, mai rinnegata e al contrario rivendicata come merito, Meloni è la prima paladina del patriarcato. Non a caso nei suoi discorsi e atti politici e di governo ha rilanciato la triade mussoliniana "Dio, patria e famiglia", attraverso una politica familista e sulla natalità che richiama direttamente quella del ventennio mussoliniano. L'identificazione delle donne e delle lavoratrici e dei loro diritti economici, sociali, pensionistici solo con il loro essere madri, come risulta dai vari provvedimenti e dalle leggi finanziarie varate da questo governo, è perfettamente dentro il patriarcato che assegna alla donna, come spiega Engels, un ruolo marginale e secondario nel sistema economico-sociale, l'ha "avvilita, asservita, resa schiava delle sue voglie e semplice strumento per produrre figli". E che dire poi della martellante esaltazione di Meloni e camerati della famiglia borghese quale modello e "forma cellulare della società civile"? Quella famiglia nella quale, sempre secondo Engels, "Per assicurare la fedeltà della donna, e perciò la paternità dei figli, la donna viene sottoposta incondizionatamente al potere dell'uomo; uccidendo la egli non fa che esercitare il suo diritto".

Il governo Meloni ipocritamente promette ora interventi concreti per contrastare la violenza di genere, ma intanto ha tagliato i fondi per i centri anti-violenza del 70%. Si è passati dagli oltre 17 milioni di euro per il 2022 ai 5 milioni per il 2023. Mentre la Regione Lazio, guidata da Francesco Rocca (Fratelli d'Italia) ha richiesto lo svuotamento dello storico e simbolico centro antiviolenza autogestito "Lucha y Siesta".

Questo governo ha imbarbarito, rafforzato e incarognito ulteriormente il sistema capitalistico neofascista. Si pensi al razzismo, al trattamento dei migranti, alla repressione delle masse in lotta, all'inasprimento delle pene per i promotori di picchetti e blocchi stradali e ferroviari, per gli occupanti di case ed edifici, persino l'introduzione del carcere per le donne incinte con l'esplicito inten-

to di colpire le donne rom, più povere o emarginate, alla diffusione dell'omofobia e del maschilismo, l'attacco spietato alle famiglie omogenitoriali.

L'origine del patriarcato

Cosa è il patriarcato e come lo si combatte lo spiega bene il grande Maestro del proletariato internazionale, Federico Engels, nella fondamentale e sempre attuale opera "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato". Engels spiega che "Con la famiglia patriarcale, e ancor più con la famiglia singola monogamica, le cose cambiarono. La direzione dell'amministrazione domestica perdettero il suo carattere pubblico. Non interessò più la società. Divenne un servizio privato; la donna divenne la prima serva, esclusa dalla partecipazione alla produzione sociale. Soltanto la grande industria dei nostri tempi le ha riaperto, ma sempre limitatamente alla donna proletaria, la via della produzione sociale. Ma in maniera tale che se essa compie i propri doveri nel servizio privato della sua famiglia, rimane esclusa dalla produzione pubblica, e non ha la possibilità di guadagnare nulla; se vuole prender parte attiva all'industria pubblica e vuole guadagnare in modo autonomo, non è più in grado di adempiere ai doveri familiari. E come accade nella fabbrica, così procedono le cose per la donna in tutti i rami della attività, compresa la medicina e l'avvocatura".

"La moderna famiglia singola - continua Engels - è fondata sulla schiavitù domestica della donna, aperta o mascherata, e la società moderna è una massa composta nella sua struttura molecolare da un complesso di famiglie singole. Al giorno d'oggi l'uomo, nella grande maggioranza dei casi, deve essere colui che guadagna, che alimenta la famiglia, per lo meno nelle classi abbienti; il che gli dà una posizione di comando che non ha bisogno di alcun privilegio giuridico straordinario. Nella famiglia egli è il borghese, la donna rappresenta il proletario. Nel mondo dell'industria lo specifico carattere dell'oppressione economica gravante sul proletariato, spicca in tutta la sua acutezza soltanto dopo che tutti i privilegi legali particolari della classe capitalistica sono stati eliminati, e dopo che la piena eguaglianza di diritti delle due classi è stata stabilita in sede giuridica. La repubblica democratica non elimina l'antagonismo tra le due classi: offre al contrario per prima il suo terreno di lotta. E così anche il carattere peculiare del dominio dell'uomo sulla donna nella famiglia moderna, e la necessità, nonché la maniera, di in-

staurare un'effettiva eguaglianza sociale dei due sessi, appariranno nella luce più cruda solo allorché entrambi saranno provvisti di diritti perfettamente eguali in sede giuridica. Apparirà allora che l'emancipazione della donna ha come prima condizione preliminare la reintroduzione dell'intero sesso femminile nella pubblica industria, e che ciò richiede a sua volta l'eliminazione della famiglia monogamica in quanto unità economica della società". (*F. Engels "L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato" - PMLI Piccola biblioteca marxista-leninista - pag. 75-76*)

Engels chiarisce così due questioni fondamentali: la prima è che la subordinazione della donna e l'affermazione del patriarcato è legato alla nasci-

ta stessa della proprietà privata e della divisione in classi della società e la contemporanea emarginazione delle donne dalla vita produttiva e pubblica per relegarle nel lavoro domestico e familiare. La seconda questione è che per cancellare definitivamente il patriarcato e conquistare la reale e concreta emancipazione della donna non bastano le leggi per quanto avanzate esse possano essere, ma occorre sollevare le donne dal lavoro domestico e familiare il che comporta una trasformazione radicale della società dal punto di vista economico, sociale e statale che solo il socialismo e il potere politico da parte del proletariato potrà realizzare e garantire.

Il patriarcato formalmente è stato bandito dalla giurisprudenza italiana nel 1975 col nuo-

vo diritto di famiglia e altre norme conquistate grazie alle lotte delle donne. In realtà gli è sopravvissuto sia nel diritto e nella giurisprudenza, sia e soprattutto nella cultura, nell'etica e nella morale borghese e cattolica dominante, negli usi e nei costumi, nella politica, nelle istituzioni, nei posti di lavoro, nel linguaggio, nella scuola e nelle università, nello spettacolo, nella comunicazione mediatica e pubblicitaria. Certo non è più nella sua forma arcaica e sfacciatamente antifemminile, in un sistema per cui le donne passavano direttamente dalla patria potestà del padre a quello del marito, dove vigeva ancora il "delitto d'onore" o il "matrimonio riparatore" per lo stupro. Oggi il patriarcato si è fatto meno sfacciato, più sottile, ma continua a permeare l'organizzazione eco-

nomico-sociale, la cultura, la scienza, l'etica, e la concezione dominante dei rapporti e i dei ruoli fra i sessi e della famiglia.

Lotta al patriarcato

Il patriarcato va riconosciuto e combattuto su tutti i piani. Occorrono subito delle misure adeguate per contrastare la strage senza fine delle donne e gli stupri e per combattere concretamente la cultura borghese patriarcale e maschilista.

Cominciando con l'istituzione di un'informazione ed educazione sessuale, all'affettività e alle differenze nelle scuole di ogni ordine e grado che non sia gestita da gruppi e associazioni palesemente omofobe, antifemminili, antiabortiste, ma che

sia scientifica, democratica, rispettosa delle identità e delle differenze di genere.

Vanno potenziati, finanziati adeguatamente e diffusi in modo capillare specie nel Sud i Centri antiviolenza e le case rifugio per accogliere le donne che denunciano, contrastando la crescente pressione verso la loro istituzionalizzazione e irreggimentazione in chiave securitaria e assistenziale, spesso preda di associazioni sfacciatamente pro-patriarcali come i gruppi ProVita.

Occorre poi sollevare le donne dai lavori domestici e di cura familiari attraverso la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari, assistenziali pubblici e diffusi specie al Sud. Dare lavoro alle donne. Un lavoro vero però, non precario, non ridotto, non part-time, non sottopagato rispetto agli uomini perché la loro piena partecipazione al lavoro produttivo e sociale è l'unica cosa che possa garantire alle donne autonomia e indipendenza economica dagli uomini e dalla famiglia.

Lo Stato borghese e tutte le sue articolazioni si vantano di essere democratiche, in realtà escludono al proprio vertice le donne. Così come fa la stessa Chiesa cattolica e il Papa che escludono le donne dal sacer-

dozio e dai vertici ecclesiastici. Per la prima volta in Italia vi è una Presidente del Consiglio donna, che tuttavia pretende di essere chiamata al maschile, mentre in parlamento non sono state mai così poche le deputate e le senatrici. Completamente fallimentare è stata fin qui la politica delle "quote femminili". Per quanto ci riguarda vi dovrebbe essere una presenza paritaria dei sessi nelle istituzioni, nel parlamento, nel governo, nelle istituzioni locali e negli organismi politici, sindacali, sociali, culturali e religiosi e così ci regoleremo certamente nel socialismo. Per ora dobbiamo continuare a rivendicarlo per mettere in discussione l'idea che il potere e i ruoli apicali nella società sono adatti solo agli uomini, mentre alle donne, salvo rare eccezioni, vanno riservati i ruoli di servizio, di cura e secondari.

Il patriarcato e la violenza sulle donne oggi si combattono anche lottando contro il governo neofascista della Meloni e il suo progetto neofascista e piduista di terza repubblica presidenzialista.

Dobbiamo essere comunque consapevoli che per fermare il femminicidio, e sradicare dalla cultura e dalla prassi il patriarcato e il maschilismo, occorre trasformare radicalmente questa marcia società capitalista e borghese e conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato femminile e maschile.

Il comportamento estremamente combattivo, cosciente e oggettivamente anticapitalista delle giovanissime alle manifestazioni del 25 novembre contro il precariato e per la libertà delle donne, un evento storico senza precedenti, ci fa ben sperare che questa proposta del PMLI alla lunga sarà accettata dalle masse femminili sfruttate e oppresse. Molto dipenderà dal lavoro di massa che sapranno fare le militanti e le simpatizzanti del PMLI.

UN FIUME IN PIENA PER LE STRADE DI BIELLA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Corteo rumoroso e combattivo

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

La manifestazione contro la violenza sulle donne, tenutasi a Biella sabato pomeriggio 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza di genere, ha segnato un successo travolgente. Sin dal raduno in via Italia è emerso chiaramente che l'evento, organizzato dalla rete femminista biellese, sarebbe stato un fiume in piena.

Lo spettacolo del "Cerchio delle donne" ha avviato l'iniziativa con una recita particolarmente interessante, offrendo molteplici spunti di riflessione sul ruolo della donna nella società attuale. Successivamente, la consigliera provinciale per le pari opportunità, Ilaria Sala, ha sottolineato l'importanza di un cambiamento culturale all'interno della società per superare i dogmi del patriarcato che ancora relegano le donne in una posizione subordinata rispetto agli uomini. Sotto lo striscione d'apertura "Ti ho detto NO significa NO", ha poi preso il via la manifestazione. In testa al corteo c'era un furgone con impianto audio e microfono dove faceva bella mostra la bandiera rossa nera dell'antifascismo militante, infatti molti degli slogan urlati a squarcia gola erano diretti contro il governo neofascista Meloni e contro i fascisti che tentano ancora di imporre una società sotto il vecchio e marcio motto mussoliniano "Dio, patria e famiglia".

Durante il percorso, sono stati gridati altri slogan come "Insieme siamo partite, insieme torneremo, non una, non una di meno", "Siamo il grido altissimo e feroce di tutte quelle donne che più non hanno voce" e l'emblematico "Se domani non torno, bruciate tutto!". Infatti il tono della manifestazione non ha mai assunto una modalità passiva e remissiva, con minuti di silenzio e candelate accese tipo corteo religioso ma, all'opposto, è stato un corteo rumoroso, con tantissimi cartelli di denuncia, musica ad alto volume, slogan che incitavano alla ribellione verso qualsiasi forma di cultura patriarcale e maschilista. Tantissimi i manifestanti che portavano al collo cartelli con le scritte in rosso delle vittime di femminicidio che, va ricordato, in Italia arrivano alla spaventosa cifra di un omicidio ogni tre giorni. In via Gramsci è intervenuta Greta Cogotti, delle Democratiche Biellesi, evidenziando

la violenza fisica e psicologica a cui le donne sono costrette ogni giorno. Ha citato scene di vita quotidiana domestica in cui l'uomo appare refrattario a svolgere i lavori di pulizia, riordino e cucina, ma in realtà riguardano entrambi i membri del nucleo familiare e quindi diviene assurdo che debbano essere svolti esclusivamente dalla donna. Ha sottolineato quindi l'importanza di una suddivisione equa dei lavori domestici e dell'accudimento dei figli tra i componenti della famiglia.

Il momento finale in Piazza Duomo ha visto intervenire i genitori di Erika Preti, la giovane biellese accoltellata a morte dal fidanzato durante una vacanza in Sardegna. L'assassino, condannato a trent'anni di carcere, è uscito di prigione dopo soli 5 anni per motivi di salute, suscitando rabbia e indignazione tra la popolazione.

Le voci delle donne hanno concluso la giornata, ribadendo che nel contesto capitalistico, le donne rimangono principalmente schiave domestiche, escluse dal mondo del lavoro, pagate meno degli uomini e confinate nei livelli professionali più bassi, in lavori precari, part-time, stagionali, occasionali e in nero. In Italia, il tasso di occupazione femminile è inferiore al 50%, scendendo al 38% nel Sud del Paese. Negli ultimi dieci anni, il numero di lavoratrici dipendenti part-time è aumentato del 70%. Il capitalismo continua a imporre alle donne un ruolo pressoché invariato: la responsabilità di generare figli, occuparsi di loro, essere interamente al servizio del marito, della famiglia e della casa. Questa condizione viene presentata come un destino inevitabile per le donne, legato alla loro funzione riproduttiva, sostenuto dagli ideologi borghesi e cattolici come una "naturale vocazione" alla maternità e alla famiglia.

Giornate di lotta come questa gettano le basi per promuovere proteste e movimenti ovunque, sia contro le politiche antifemminili del governo neofascista Meloni, sia contro il patriarcato in generale. Al corteo era presente il compagno Gabriele Urban con la compagna Alessandra, entrambi attivi nella denuncia dei femminicidi e del patriarcato. Urban è stato contattato da Alessandra Musico, referente delle Democratiche Biellesi, per registrare un breve messaggio online contro la violenza psi-

cologica e fisica sulle donne e promosso dalle Democratiche Biellesi sui social media all'in-

dirizzo: <https://www.facebook.com/democratiche.biellesi/vidEOS/907806567377320>



Biella, 25 novembre 2023. Un momento della manifestazione per la giornata internazionale contro la violenza di genere (foto Il Bolscevico)

LA LETTERA DENUNCIA DI ELENA CECCHETTIN, SORELLA DI GIULIA

"Il femminicidio è un omicidio di Stato, perché lo Stato non ci tutela, perché non ci protegge. Il femminicidio non è un delitto passionale, è un delitto di potere"

"Turetta viene spesso definito come mostro, invece mostro non è. Un mostro è un'eccezione, una persona esterna alla società, una persona della quale la società non deve prendersi la responsabilità. E invece la responsabilità c'è. I 'mostri' non sono malati, sono figli sani del patriarcato, della cultura dello stupro. La cultura dello stupro è ciò che legittima ogni comportamento che va a ledere la figura della donna, a partire dalle cose a cui talvolta non viene nemmeno data importanza ma che di importanza ne hanno eccome, come il controllo, la possessività, il catcalling. Ogni uomo viene privilegiato da questa cultura.

Viene spesso detto 'non tutti gli uomini'. Tutti gli uomini no, ma sono sempre uomini. Nessun uomo è buono se non fa nulla per smantellare la società che li privilegia tanto. È responsabilità degli uomini in questa società patriarcale dato il loro privilegio e il loro potere, educare e richiamare amici e colleghi non appena sentano il minimo accenno di violenza sessista. Ditelo a quell'amico che controlla la propria ragazza, ditelo a quel collega che fa catcalling alle passanti, rendetevi ostili a comportamenti del

genere accettati dalla società, che non sono altro che il preludio del femminicidio.

Il femminicidio è un omicidio di Stato, perché lo Stato non ci tutela, perché non ci protegge. Il femminicidio non è un delitto passionale, è un delitto di potere. Serve un'educazione sessuale e affettiva capillare, serve insegnare che l'amore non è possesso. Bisogna finanziare i centri antiviolenza e bisogna dare la possibilità di chiedere aiuto a chi ne ha bisogno. Per Giulia non fate un minuto di silenzio, per Giulia bruciate tutto".

Queste toccanti parole sono di Elena Cecchetti, sorella di Giulia, la studentessa 22enne assassinata dall'ex fidanzato Filippo Turetta, intervistata al termine della fiaccolata che si è svolta a Vigonovo nella serata di domenica 19 novembre.

Elena ha ragione, il femminicidio è un omicidio di Stato, alla base di tutto c'è il patriarcato, come lo definisce Engels ne "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato": "Con la famiglia patriarcale... la donna divenne la prima serva, esclusa dalla partecipazione alla produzione sociale." Il sistema patriarcale è poi divenuto uno

strumento del capitalismo per opprimere le masse femminili all'interno della famiglia e i legami fra uomo e donna. Attraverso la famiglia il capitalismo si assicura in particolare grazie alla divisione dei ruoli fra donna e uomo al suo interno, l'educazione delle nuove generazioni, il perpetuarsi di idee, valori e costumi borghesi, da quelli religiosi e morali, a quelli sociali e politici. Ecco perché non deve stupirci che i femminicidi vengano inferti anche da giovani come Turetta. Ed ecco anche il perché patriarcato e capitalismo siano intrinsecamente legati.

Il salto di qualità oggi è capire che la lotta al patriarcato non può essere slegata alla lotta contro il capitalismo. Finché ci sarà il capitalismo con la borghesia al potere inesorabilmente la concezione patriarcale impererà in tutti i settori, da quelli economici, culturali, sociali, educativi e lavorativi, soggiogando le masse femminili come oggetti di proprietà, a ruoli subalterni e la scia di sangue dei femminicidi non troverà fine.

Per Giulia e per tutte le vittime di femminicidio non un minuto di silenzio, sì l'appello di Elena è sacrosanto, se vo-

gliamo farla finita con questa intollerabile strage di donne occorre dare vita a un grande movimento di massa che rivendichi tutte quelle misure che tutelano pienamente le donne dai femminicidi: a partire da una effettiva parità normativa di genere; renderle col lavoro economicamente indipendenti, chiedere con forza un'educazione sessuale e dei rapporti tra i sessi materialistica scevra da ogni condizionamento religioso e borghese, sostenerle e difenderle con ogni mezzo quando chiedono aiuto e reprimere senza indugi e sottovalutazioni i partner e gli uomini violenti. Consapevoli però che la lotta ai femminicidi non potrà essere vinta se non sarà fatta tabula rasa del sistema capitalista, perché solo se abatteremo il capitalismo, instaurando il socialismo con al potere il proletariato potremo averla vinta sui femminicidi, sull'oppressione, il super sfruttamento e la discriminazione sulle donne.

Una lotta urgente che oggi deve avere come obiettivo quello di buttar giù il governo neofascista Meloni che ha come suo caposaldo proprio questa infame cultura borghese patriarcale antifemminile.

Attualissima la sua opera: "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato"

Engels: Contro la famiglia patriarcale fondata sulla schiavitù domestica della donna



Con la famiglia patriarcale, e ancor più con la famiglia singola monogamica, le cose cambiarono. La direzione dell'amministrazione domestica perdette il suo carattere pubblico. Non interessò più la società. Divenne un *servizio privato*; la donna divenne la prima serva, esclusa dalla partecipazione alla produzione sociale. Soltanto la grande industria dei nostri tempi le ha riaperto, ma sempre limitatamente alla donna proletaria, la via della produzione sociale. Ma in maniera tale che se essa compie i propri doveri nel servizio privato della sua famiglia, rimane esclusa dalla produzione pubblica, e non ha la possibilità di guadagnare nulla; se vuole prender parte attiva all'industria pubblica e vuole guadagnare in modo autonomo, non è più in grado di adempiere ai doveri familiari. E come accade nella fabbrica, così procedono le cose per la donna in tutti i rami della attività, compresa la medicina e l'avvocatura.

La moderna famiglia singola è fondata sulla schiavitù domestica della donna, aperta o mascherata, e la società moderna è una massa composta nella sua struttura molecolare da un complesso di famiglie singole. Al giorno d'oggi l'uomo, nella grande maggioranza dei casi, deve essere colui che guadagna, che alimenta la famiglia, per lo meno nelle classi abbienti; il che gli dà

una posizione di comando che non ha bisogno di alcun privilegio giuridico straordinario. Nella famiglia egli è il borghese, la donna rappresenta il proletario. Nel mondo dell'industria lo specifico carattere dell'oppressione economica gravante sul proletariato, spicca in tutta la sua acutezza soltanto dopo che tutti i privilegi legali particolari della classe capitalistica sono stati eliminati, e dopo che la piena eguaglianza di diritti delle due classi è stata stabilita in sede giuridica. La repubblica democratica non elimina l'antagonismo tra le due classi: offre al contrario per prima il suo terreno di lotta. E così anche il carattere peculiare del dominio dell'uomo sulla donna nella famiglia moderna, e la necessità, nonché la maniera, di instaurare un'effettiva eguaglianza sociale dei due sessi, appariranno nella luce più cruda solo allorché entrambi saranno provvisti di diritti perfettamente eguali in sede giuridica. Apparirà allora che l'emancipazione della donna ha come prima condizione preliminare la reintroduzione dell'intero sesso femminile nella pubblica industria, e che ciò richiede a sua volta l'eliminazione della famiglia monogamica in quanto unità economica della società.

Engels

*"L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato" - PMLI
Piccola biblioteca marxista-leninista - pag. 75-76)*



Roma, 25 novembre 2023. Giornata internazionale contro la violenza di genere

Appello per un 25 novembre di marea transfemminista a Roma e Messina

Nudm contro la violenza patriarcale

Anche questo 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza di genere, con più rabbia che mai e per l'ottavo anno consecutivo, Non Una di Meno chiama la marea in piazza. Quest'anno saremo in due città che per noi rappresentano bene l'urgenza di questo momento storico, a Roma e Messina, per permettere a più persone possibile di partecipare e organizzarsi contro la violenza patriarcale!

La rabbia sale contro la violenza che evidentemente non è un fenomeno emergenziale, ma strutturale e in continuo aumento, e che conosciamo bene in quanto donne, persone non binarie e LGBTQIAPK, con disabilità, persone razzializzate, migranti e seconde generazioni, sex workers e detenute, che la vivono quotidianamente in tutti gli ambiti delle proprie vite.

Dall'inizio dell'anno sono stati registrati più di 100 casi di femminicidi e transcidi, a cui si aggiungono, di quelli noti, almeno 12 tentati femminicidi, ed anche le aggressioni omosessobitransfobiche e razziste sono purtroppo numerose.

Oltre alla violenza domestica, negli ultimi mesi si sono susseguiti diversi casi di violenze sessuali che hanno richiamato l'attenzione dei media. Sono state narrate con toni e linguaggi che spettacolarizzano e colpevolizzano costantemente chi la violenza la subisce, alimentando stigma e delegittimazione, spiano il privato delle persone coinvolte, cercano colpe e ragioni lontane, rendono protagonista chi la violenza la agisce giustificando e costruendo attenuanti per l'aggressore e, riducendo tutto a un fenomeno episodico e isolato.

Il governo ha prodotto un'opposizione solo formale a questi fenomeni, strumentalizzando gli stupri di Palermo e Caltanissetta, rispondendo a violenza con violenza e militarizzando il linguaggio e i territori considerati "problematici" a causa della povertà e del degrado sociale, evidenziando ed accrescendo un antimeridionalismo sempre più feroce e discriminatorio. Lo stesso governo che ha portato avanti un attacco spietato alle famiglie omogenitoriali, ai percorsi di affermazione di genere, e più in generale alle esistenze delle persone LGBTQIAPK per cui l'Italia, ancora oggi, non garantisce diritti e tutele minime. A questo, si aggiunge la criminalizzazione del sex work, che riproduce lo stigma e invisibilizza la vita di chi fa il lavoro sessuale.

Nel mentre, in Parlamento, le forze di destra e conservatrici, in aperta complicità con i gruppi anti-gender e anti-scelta, sferavano attacchi continui contro l'educazione alle differenze, all'affettività, alla sessualità e al consenso nelle scuole, l'unico strumento che permette di smantellare fin dalla prima infanzia gli stereotipi di genere e le dinamiche di sopraffazione che stanno alla base della violenza.

Il governo tace anche sulle misure reali per il contrasto a questo portato di violenza, come il reddito di autodeterminazione, l'allargamento dei criteri di assegnazione per le case popolari e, più in generale, le garanzie per il diritto all'abitare, sottraendo fondi ai servizi e welfare svincolati dalla famiglia,

e centrati sulla libertà di scelta. Una politica che si concretizza nella sottrazione di risorse ai Centri anti-violenza (CAV), presidi fondamentali nel garantire i percorsi di fuoriuscita dalla violenza, mentre nei criteri per l'assegnazione dei bandi scompare l'approccio femminista, in favore dell'ingresso silente ma costante di gruppi cattolici o finamente "neutri", come nei consultori.

Non è un caso se l'accesso all'aborto continua a essere ostacolato e negato. Nei territori dilaga l'obiezione di coscienza con una media del 70% di personale obietto. La sanità pubblica, d'altra parte, viene smantellata da decenni, compromettendo l'accesso alla salute riproduttiva, sessuale e ai

percorsi di affermazione di genere.

Questo attacco sempre più feroce all'autodeterminazione di donne, persone non binarie e LGBTQIAPK, con disabilità, migranti e seconde generazioni, sex workers e alle persone povere, si esprime anche nella recente ma non meno importante cancellazione del reddito di cittadinanza e l'affossamento del – seppur pallido e del tutto insufficiente – tentativo di fissare un tetto per il salario minimo.

Allo stesso tempo, il governo partecipa e finanzia in prima fila all'escalation bellica, con la produzione e invio massiccio di armi, tentativi di moltiplicare le basi militari, oltre quelle già esistenti (non ultimo sul territorio di Pisa, a Capo Frasca, Sigonella e Niscemi), nonché in pratiche di controllo varie; quali ricoprire le Città di Venezia e Messina di telecamere a riconoscimento facciale (prodotte in Israele) già in sperimentazione nel trasporto pubblico di Padova. Uno strumento spacciato come prevenzione di una violenza sistemica che lo Stato risolve in un solo modo: repressione. Le stesse utilizzate per la repressione e genocidio delle nostre sorelle Palestinesi. Lo stato italiano deve smetterla di essere complice di genocidi in tutto il mondo e schierandosi in aperto supporto dello stato coloniale di Israele, appoggia di fatto il genocidio in corso del popolo Palestinese.

Il fine ultimo di queste politiche è la conservazione e il rafforzamento della famiglia tradizionale: sotto la retorica sulla natalità, si nasconde la riproduzione della nazione bianca e ciseterosessuale, con ruoli e aspettative di genere che da sempre ci stanno stretti e con una buona dose di razzismo. La retorica su famiglia, natalità e Nazione infatti si consolida anche nella chiusura e esterna-



lizzazione dei confini, nel razzismo di Stato, negli attacchi continui a persone migranti e razzializzate che vengono considerate, strumentalmente, come responsabili di tutti i problemi economici e sociali del paese. Contro i confini, contro la violenza che producono, contro le politiche razziste dello Stato, le persone migranti e le seconde generazioni si organizzano.

Siamo consapevoli però di quanto la violenza si nasconde spesso proprio nelle famiglie, nelle istituzioni e che la cultura di dominazione patriarcale ha la sua massima espressione nella guerra, dove violenza e dominio vengono normalizzati, potere e prevaricazione organizzano tanto le relazioni affettive quanto le relazioni tra Stati.

Non vediamo quindi discontinuità vera tra questo governo di estrema destra della Meloni e i precedenti meno conservatori e nazionalisti. Sappiamo bene che in un presente dominato dal capitalismo neoliberale, non ci sono istituzioni che mettano davvero in discussione le fondamenta costitutive della nostra società, ma tramite il pink, rainbow e green washing, sanno solo prendere delle nostre lotte contenute, depolitizzandoli, e costruiscono misure insufficienti.

Vogliamo costruire un mondo diverso, contrario alla logica patriarcale e capitalista del conquistista e distruggi. Questa spasmodica ricerca di dominio per darsi l'illusione di essere forti. Dominare corpi. Dominare terre. Ed è per questo che la lotta transfemminista intersezionale si intreccia con la lotta ecologista, con la difesa dei territori.

In questa prospettiva non possiamo non citare il ponte sullo Stretto, che occupa un posto d'onore tra le grandi opere, essendo di fatto oltre che un affare economico-politico, anche un grande specchio per le allodole.

Non solo la propaganda e il tentativo di arginarla fagocitano completamente il discorso e le energie impedendo di fatto di pensare a problemi più urgenti, ma, ancor di più, i fautori del Mostro sostengono, da un lato che sarà il volano per tutti gli altri interventi e, dall'altro, che se ci fosse il ponte tutti i problemi sarebbero già risolti, tra cui il calo demografico e lo svuotamento dell'Italia tutta.

Allora ci chiediamo: i nostri territori e chi li abitano contano davvero così poco che la prevenzione dei terremoti, degli incendi e del dissesto idrogeologico - insomma, la cura minima del territorio - possiamo averli solo se funzionali a megacostruzioni di interessi miliardari?

Non solo lo Stato Italiano non permette contraddizioni alle scelte che prende arbitrariamente, ma paragona le manifestazioni di contrarietà per come si amministra il proprio territorio ad azioni sovversive. Lo conoscono bene le compagne NO TAV, visti allontanati dalla propria città attraverso la strumentazione del DASPO urbano per il decoro di cui tanto parlano.

Non possiamo aspettare il prossimo disastro per fare qualcosa e, se chi dice di occuparsi di noi non lo fa, dobbiamo occuparcene da sole.

Di fronte a tutto questo saremo ingovernabili, con l'amore, la rabbia, con i nostri corpi e desideri vogliamo far esplodere il vincolo di sopraffazione-dominio-obbedienza nelle case, nelle strade, sui luoghi di lavoro, ovunque!

Sappiamo che la guerra è la manifestazione più totalizzante della violenza patriarcale e ne intensifica gli effetti a tutti i livelli, per questo, e più che mai, siamo al fianco del popolo palestinese che affronta l'ultimo episodio della lunga storia di un genocidio portato avanti da

uno degli apparati politico-militari più potenti al mondo, lo Stato di Israele. Non ci sono margini di ambiguità in questa storia di colonialismo, razzismo e violenza, tesa a cancellare il territorio palestinese e, soprattutto, il suo popolo.

Per questo, il 25 Novembre la marea si riprende strade e piazze: per ricordarci che insieme siamo più forti e solo unite possiamo organizzarci e immaginare insieme come distruggere la violenza patriarcale, che è il fenomeno sociale strutturale più duraturo e pervasivo che conosciamo, così come i conflitti armati, che di questo sistema patriarcale sono diretta conseguenza.

Le maree del 25 Novembre tornano in piazza contro il governo, le sue politiche e le sue retoriche, che dietro una misera facciata di contrarietà alla violenza nei fatti ne riproduce e anzi consolida le fondamenta in tutti gli ambiti della vita: dalla scuola, alla famiglia, alle relazioni interpersonali, agli ospedali, ai tribunali, alle politiche pubbliche.

Il 25 Novembre saremo a Roma e Messina per ribadire che siamo arrabbiate e vogliamo:

- Una trasformazione radicale della società, consapevoli che non saranno pene più severe, militarizzazione e sicurezza ad azzerare la violenza. Anzi siamo sicure che l'impianto punitivo del sistema sia parte del problema e non la soluzione, che è invece cambiare le fondamenta su cui questo sistema si riproduce
- Scegliere noi chi considerare famiglia e che tipo di relazioni vogliamo avere, libera da destini biologici e sociali
- Un pieno riconoscimento e implementazione dei percorsi di educazione al consenso, all'affettività, alla sessualità e alle differenze nelle scuole a partire dalla prima infanzia;

- Il rifinanziamento dei Centri anti-violenza, presidi fondamentali per il contrasto alla violenza, e l'approccio femminista come criterio fondamentale per l'assegnazione dei bandi, perché la prevenzione e il sostegno all'autodeterminazione nei percorsi di fuoriuscita da una prospettiva transfemminista sono elementi centrali e non sacrificabili

- Il sostegno all'autonomia economica per donne e persone LGBTQIAPK attraverso misure reali di sostegno economico, unite a servizi e welfare adeguati e svincolati dalla famiglia nucleare

- Una sanità pubblica universale e accessibile, la piena tutela del diritto di aborto e nuovi approcci alla medicina di gene-

re, che garantiscano l'accesso alla salute e all'autoaffermazione di tutte le soggettività fuori dai percorsi di colpevolizzazione, patologizzazione e psichiatizzazione dei corpi

- Il cambiamento delle narrazioni e del linguaggio con cui la violenza viene raccontata nei media e nel dibattito pubblico, per uscire dalle logiche di pornografia del dolore e ri-vittimizzazione
- Un permesso di soggiorno slegato da qualsiasi ricatto lavorativo e familiare e leggi che consentano a chi nasce in Italia in famiglie straniere di avere subito il riconoscimento della cittadinanza

- Ribadire il nostro posizionamento anticarcerario, riconoscendo nel carcere una delle peggiori violenze istituzionali

- Un chiaro posizionamento in favore del popolo palestinese e della sua liberazione e una visione antimilitarista che ci permetta di evidenziare come i conflitti armati siano l'espressione più terribile della violenza patriarcale

- La liberazione e il desiderio, come unici orizzonti rivoluzionari per i nostri corpi, le nostre esistenze e le nostre collettività

Infine questo 25 Novembre gridiamo forte contro la Regione Lazio, perché faccia marcia indietro sulla revoca della delibera che apriva alla casa delle donne Lucha Y Sista l'uso degli spazi di via Lucio Sestio, a Roma, e che saranno ora messi a bando. Esempio violento dell'attacco istituzionale ai luoghi di liberazione femministi e transfemministi, contro cui saremo ancora più rabbiosamente in piazza.

Proprio per questo, chiamiamo l'assemblea nazionale del 26 Novembre alla Casa delle donne Lucha Y Sista.

La rivoluzione sarà transfemminista, o non sarà: Il transfemminismo è ingovernabile!

IL PARLAMENTO UNANIME APPROVA LA NON CONDIVISIBILE LEGGE SUI FEMMINICIDI

Schlein si accorda alla Meloni sulla violenza contro le donne

Il Senato ha dato il via libero definitivo, con il voto unanime dei 157 presenti, al disegno di legge contro la violenza di genere – cosiddetto “Roccella” –, con alcune modifiche rispetto al testo già approvato in ottobre alla Camera.

Come vedremo più avanti, il documento definitivo contiene un pacchetto di misure che puntano a rafforzare il “Codice Rosso” lasciato a metà dal governo Draghi, ed è stato liquidato dopo la presentazione di alcuni ordini del giorno che dovrebbero consentire anche all’opposizione di salvare la faccia, senza peraltro riuscirci, per aver approvato un testo parziale, insufficiente e che non risolve certo la questione di fondo

Il testo di legge

Il disegno di legge Roccella è composto da 19 articoli, ognuno dei quali introduce o rafforza una precisa misura. Alcuni correttivi proposti in altrettanti articoli del testo riguardano il coordinamento tra Autorità giudiziaria e forze di polizia quando cessa la misura cautelare, la criminalizzazione dell’ordine di protezione emesso in sede civile, l’introduzione di una valutazione nei percorsi per maltrattanti o autori di violenza, così come la priorità in udienza per la trattazione di processi legati alla violenza di genere ed alcune modifiche circa gli indennizzi riconosciuti.

Al centro rimane l’inasprimento delle pene: fra le revisioni più significative ricordiamo l’articolo 9 che prevede l’innalzamento della pena per la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare ed il divieto di avvicinamento, il 10 che introduce l’arresto in flagranza differita per certi reati di violenza, e l’11 che consente al pubblico ministero di disporre l’allontanamento urgente dalla casa familiare della persona gravemente indiziata di una serie di delitti di violenza, di genere e domestica, con il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa.

Inoltre gli articoli 12 e 13 inaspriscono le misure coercitive e consentono l’uso più ampio del bracciale elettronico, mentre il 15 rende più difficile la concessione della sospensione condizionale della pena.

È chiaro insomma che l’interruzione dell’impostazione della legge altro non è che un insieme di interventi di carattere repressivo, coercitivo o di controllo, che non incide assolutamente in attività di educazione e prevenzione.

Il PD si accontenta del nulla

L’argomento era uno di quelli nei quali il fronte partitico borghese non poteva farsi trovare disunito. E infatti è bastata una telefonata tra la segretaria del Pd Elly Schlein e la premier neofascista Giorgia Meloni per trovare una intesa. Il PD si è accontentato di due ordini del giorno approvati dal Senato dopo essere stati riformulati che non aggiungono nulla di sostanziale ad un legge insufficiente e sbagliata. E pure toni festanti sono stati utilizzati dal presiden-



te dei senatori Pd Francesco Boccia, il quale ha affermato: “Abbiamo ottenuto che venga finanziata con risorse adeguate la formazione per gli operatori sanitari, le forze dell’ordine e il personale sanitario. E soprattutto abbiamo stabilito che in tempi rapidi, dopo l’approvazione della legge di bilancio, si calendarizzino in Parlamento i disegni di legge che intervengono sulla prevenzione e sul contrasto della violenza, a completamento della normativa vigente in modo da arrivare a quella legge nazionale e a quelle misure condivise che hanno chiesto anche le studentesse e gli studenti al ministro Valditara oggi”. In pratica Boccia e Schlein giubilano sul nulla; come può definirsi concreta la calendarizzazione se rimandata ad un futuro che rimane incerto sia nella realizzazione che nei contenuti, mentre la necessità di ottenere una diversa impostazione generale che prevenga la violenza di genere e che non si limiti a leccarsi le ferite, è già tardiva?

Tagli a una già precaria e insufficiente prevenzione nelle scuole

In questo contesto, e per tentare di uscire dalle critiche circa l’assenza di “prevenzione”, qualche giorno prima della votazione in Senato del Ddl Roccella, in una conferenza stampa i tre ministri Valditara, Sangiuliano e la stessa Roccella, han-

no presentato il piano di Educazione alle relazioni approntato dal governo. Tale piano, della durata di due anni, dovrebbe svolgersi nelle scuole, dove gli studenti assieme ad un moderatore – ma anche a cantanti, attori ed influencer – parteciperanno a discussioni sul tema.

Tuttavia, oltre a essere respinta da un governo clericofascista come questo la proposta di insegnare educazione sessuale nelle scuole nonostante la pressante richiesta di studentesse e studenti, la legge sul femminicidio esistente dal 2013, già prevedeva tra i vari interventi anche progetti educativi nelle scuole che si sono rivelati insufficienti.

Nonostante ciò sono proprio gli stessi interventi di prevenzione che hanno subito un taglio del 50% rispetto al 2022, come ha denunciato Action Aid, ed in particolare le iniziative di sensibilizzazione e formazione, incluse quelle nelle scuole.

Se, come ha detto il ministro Roccella, altri capitoli, ad esempio i finanziamenti per i centri antiviolenza sono stati aumentati, quando si parla di prevenzione vera e propria, così come definita dalla legge, il taglio è sostanzioso ed evidente poiché i fondi sono scesi da quasi sei milioni ad appena tre.

“In 10 anni le risorse economiche stanziare per la Legge sul femminicidio sono aumentate del 156% – ha dichiarato Katia Scannavini, vice segretario generale di Action Aid – ma le politiche antiviolenza sono state inadeguate, soprattutto per la forte penalizzazione dei fondi

destinati alla prevenzione”.

Il progetto educativo affidato a un misogino amico di Valditara

Ma oltre alla questione economica, il governo non perde l’occasione per occupare culturalmente anche il sedicente progetto “educativo”.

Alessandro Amadori, psicologo docente di marketing politico e di psicologia alla Cattolica di Milano, è stato incaricato a capo del progetto direttamente da Valditara, colui col quale prima delle elezioni aveva scritto un libro dal titolo “È l’Italia che vogliamo”, con la prefazione di Matteo Salvini. Su Amadori si sono però accese le luci della ribalta solo quando ha pubblicato il suo libro “La guerra dei sessi. Piccolo saggio sulla cattiveria di genere” nel quale si parla dell’esistenza di un complotto contro gli uomini, la Ginarchia, gestito da donne che hanno come obiettivo la sopraffazione e l’umiliazione degli uomini.

A nostro avviso, come lo è anche per altri, l’esperto antifemminicidi del governo Meloni è di fatto un negazionista della violenza di genere, e la sua nomina a capo del progetto, qualunque ridotto ed insufficiente sia, testimonia che la volontà del Governo rimane quella di inquadrare ogni aspetto della società in una cornice sintetizzata dalla triade mussoliniana “Dio, Patria, Famiglia”, mettendo nei posti giusti di rilievo delle istituzioni amici o politici altrettanto fedeli, come fu norma nel ventennio mussoliniano.

Non si spiegherebbe altrimenti l’affidare un progetto sull’educazione affettiva a chi giustifica la violenza contro le donne e che in un volume teorizza sostanzialmente che la violenza di genere non esiste. Amadori, fra l’altro, non ha altri “meriti accademici” se non quello di essere amico di Valditara, come osserva correttamente l’europarlamentare PD Pina Picierno, che però si dimentica di quanto il suo partito gli faccia

sostanzialmente da spalla.

Si conferma il Governo di Polizia

Insomma, la legge “Roccella” è tutta incentrata sulla cosiddetta “prevenzione secondaria” e l’inasprimento delle misure di allontanamento e sicurezza, ma solo a tutela delle donne che hanno già denunciato il loro partner violento. Tuttavia sono gli stessi operatori dei centri antiviolenza che affermano di come sia fuorviante definire questo intervento come preventivo, perché, dicono, “La prevenzione non si fa con gli strumenti di polizia”. Per dirla in altre parole, utilizzate da molti di coloro che hanno compreso la sostanza sbagliata di questo provvedimento, il Ddl non avrebbe salvato Giulia Cecchettin, né nessuna donna uccisa prima di lei, proprio perché le cosiddette iniziative formative non sono chiare, ed è assente una formazione capillare, costante e adeguatamente finanziata, che rimane l’unico messaggio culturale concreto. In fin dei conti anche l’inasprirsi del ricorso a strumenti di polizia e ammonimenti, per le donne che decidono di parlare della violenza subita, potrebbero rivelarsi addirittura pericolosi o controproducenti.

In estrema sintesi, questa grande e nauseante ammicchiata partitica che ha celebrato un Ddl non condivisibile, ha nei fatti appoggiato e sdoganato in maniera bipartisan l’ennesima posizione del governo neofascista Meloni, fatta esclusivamente di repressione, aumento delle pene, galera e forze dell’ordine. Lo stesso trattamento già utilizzato anche coi migranti, con gli ambientalisti e con gli studenti, capace di delineare i tratti tipici di un vero e proprio governo di polizia che trova concorde anche l’opposizione di cartone dei 5 Stelle e del PD poiché, in definitiva e salvo piccole sfumature, questi partiti ed i loro leader hanno di fondo la stessa concezione del mondo dal punto di vista culturale, economico e so-

ziale intrisa di principi borghesi da cima a fondo. Mentre rimangono intatti i principi ideologici antifemminili di cui è portatore questo governo che continua a martellare sulla triade mussoliniana “Dio, Patria, Famiglia” e non pone mano a nessuna misura concreta che tuteli nei fatti e non solo a parole le masse femminili.

Legare la lotta contro il patriarcato e la violenza di genere a quella per il socialismo

I femminicidi rappresentano senz’altro l’espressione più bieca e violenta della concezione borghese della donna, intesa come oggetto di proprietà, vincolato al dogma cattolico oscurantista dell’“indissolubilità” del matrimonio e della coppia, ma quando si parla di violenza di genere non possiamo nemmeno dimenticare le discriminazioni lavorative e sociali perpetrate sulle masse femminili dal sistema capitalista. A nostro avviso la lotta ai femminicidi non potrà essere vinta definitivamente se non sarà fatta tabula rasa del sistema capitalista, perché solo se abatteremo il capitalismo potremo “eliminare” la violenza fisica e di genere, l’oppressione, il super sfruttamento e la discriminazione sulle donne e sulle persone LGBTQI+. Se non si conquista il socialismo infatti sarà impossibile assicurare la piena emancipazione alle masse femminili, la loro effettiva emancipazione economica, sociale e culturale.

Se vogliamo farla finita con questa intollerabile strage di donne occorre dare vita a un grande movimento di massa che rivendichi tutte quelle misure che tutelano pienamente le donne dai femminicidi: a partire innanzitutto da una diversa concezione del mondo che assicuri un’educazione sessuale e di rispetto dei generi a scuola e misure concrete capaci di renderle col lavoro economicamente indipendenti, di sostenerle e di difenderle con ogni mezzo quando chiedono aiuto e di reprimere senza indugi e sottovalutazioni i partner e gli uomini violenti.

Il nostro augurio è che le anticapitaliste, a partire da quelle presenti in NUDM, rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo, si rendano disponibili al confronto con il PMLI, e imbocchino la via dell’Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all’aria il governo antifemminile e neofascista Meloni.



20 novembre. Le studentesse e gli studenti in tutta Italia immediatamente in piazza per Giulia, contro il femminicidio

Respingere il piano di Valditara su “Educare alle relazioni”

*Contrari la FLC CGIL e la Rete degli studenti medi.
Il consulente del ministro dell'Istruzione e del merito Amadori è un misogino*

Di fronte all'indignazione popolare esplosa a partire da questa estate a seguito degli stupri di gruppo avvenuti a Palermo e Caivano e alimentata del recente femminicidio di Giulia Cecchettin, il governo neofascista Meloni, invece di accogliere le rivendicazioni espresse dalla grande e combattiva mobilitazione delle masse popolari, femminili e studentesche che nei giorni scorsi hanno manifestato in tutta Italia contro la dominante cultura patriarcale, maschilista e antifemminile e per rivendicare il potenziamento dei centri antiviolenza per le donne, corsi di educazione alla sessualità, all'affettività e alle differenze di genere nelle scuole, ha varato una serie di “iniziative rivolte al mondo della scuola per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile contro le donne” racchiuse in un protocollo di intesa interministeriale siglato dal fascioleghista, anticomunista, sovranista e separatista Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito), dal reazionario sanfedista Gennaro Sangiuliano (Cultura) e dalla ministra neofascista per la Famiglia Natalità e Pari Opportunità Eugenia Roccella, famigerata per le sue posizioni retrograde, omofobe e antifemminili.

Tre esponenti di spicco di Fdl e Lega, ossia gli stessi partiti della maggioranza di governo che il 10 maggio scorso al parlamento europeo si sono astenuti o hanno votato contro l'adesione dell'Italia alla Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne. A riprova che nessun governo, se non quello fascista di Mussolini, è stato più distante dalle esigenze e dai bisogni delle masse femminili sfruttate e oppresse per ideologia, cultura, morale, etica, concezione retrograda e oscurantista della vita, della scienza, della società.

Tra le varie “iniziative” che fra l'altro “prevedono un concorso, campagne di sensibilizzazione e la distribuzione di materiale informativo nelle scuole” spicca senza dubbio il piano “Educare

alle relazioni” illustrato il 22 novembre nella sala Koch del Senato dal triumviro Valditara-Sangiuliano-Roccella.

Il piano è stato dettagliato da Valditara in una ordinanza ministeriale composta da cinque articoli che raccomanda alle scuole di elaborare progetti e iniziative atte a promuovere “la maturazione degli studenti attraverso la creazione di un ambiente scolastico basato sul rispetto reciproco e la prevenzione della violenza... diffondere i valori del rispetto reciproco e della parità di genere... migliorare la conoscenza degli strumenti a disposizione delle ragazze vittime di violenza, come la linea telefonica di emergenza 1522 o le case rifugio” con l'obiettivo ultimo di irregimentare ancora di più le studentesse e gli studenti che: “verranno edotti delle conseguenze penali che comportamenti impropri possono generare”.

Il piano Valditara è infatti destinato solo agli alunni delle scuole superiori di secondo grado e si svilupperà in vari percorsi formativi e educativi extra-curricolari, con un impegno di 30 ore all'anno. I docenti assumeranno il ruolo “di moderatori nei gruppi di discussione con gli studenti”. Per l'anno in corso 2023-2024 l'adesione sarà facoltativa e ogni istituto deciderà su base volontaria se partecipare. Mentre per gli studenti è obbligatorio il consenso dei genitori per prendere parte ai gruppi di discussione. Il piano è finanziato con 15 milioni di euro attraverso i fondi PON (Programmi Operativi Nazionali finanziati dalla Commissione Europea per favorire la parità economica e sociale di tutte le regioni dell'Unione Europea ndr).

L'Indire (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa), in collaborazione con “professionisti qualificati” curerà la formazione specifica dei docenti coinvolti e in ogni istituto sarà individuato un “docente referente” che avrà il compito di coordinare i vari progetti.

Mentre al Fonags (Forum nazionale delle associazioni dei genitori della scuola) è attribuito il compito di raccordare le modalità di attuazione dei percorsi con le esigenze rappresentate dalle famiglie e secondo il piano Valditara-Roccella-Sangiuliano: “opererà in sinergia con la Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico, per integrare le esigenze e osservazioni dei genitori”.

Presentando le linee guida del piano, Valditara ha aggiunto che ai gruppi di discussione fra docenti e studenti saranno chiamati a partecipare anche psicologi, esperti in educazione affettiva e relazionale, avvocati, assistenti sociali, organizzazioni contro la violenza di genere e perfino influencer, cantanti e personaggi del mondo dello spettacolo.

“Parte una grande mobilitazione, per la prima volta in Italia si fa un esperimento di questo tipo – ha proclamato con grande enfasi Valditara – un progetto pilota specifico per le scuole superiori di secondo grado” alla fine del quale sarà condotta una prima valutazione “per identificare le pratiche migliori e valutare la possibilità di rendere il programma un elemento obbligatorio nel curriculum scolastico”.

I lavori preparatori del piano, Valditara li ha affidati a un gruppo di “esperti” coordinato dal misogino Alessandro Amadori, consulente del ministero di Viale Trastevere con un contratto da 80mila euro l'anno, psicologo, docente universitario a contratto dell'università Cattolica di Milano, consulente dell'istituto di sondaggi Piepoli nonché famigerato professore con nessuna competenza sull'educazione di bambini e adolescenti e che addirittura nel suo curriculum vanta pubblicazioni che giustificano la violenza sulle donne teorizzando una guerra tra i sessi in cui il “bisogno di sottomissione maschile”, in una relazione non equilibrata con le donne, trasforma gli uomini o in “vitti-

me” o in “carnefici”.

All'enfasi del ministro fascioleghista e del suo consulente Amadori hanno immediatamente risposto le donne della Cgil che hanno scritto al ministro Valditara per dire che “non può certo essere una persona con le caratteristiche del professore Amadori a capo e nel progetto formativo nelle scuole sul contrasto alla violenza di genere contro le donne che oggi sono le vittime di cui urgentemente dobbiamo occuparci”. Non può “perché servono competenze specifiche e non generiche. Serve che chi deciderà come accompagnare gli studenti nel conoscere e riconoscere la violenza maschile sulle donne sappia cosa la violenza maschile sulle donne sia e non pensi che ci sia un solo fenomeno ‘violenza’ agito parimenti da uomini e donne. Non lo diciamo noi, Ministro, lo dicono le 130 donne uccise ogni anno da un uomo”.

Insomma si tratta di un piano deliberatamente antifemminile, propagandistico e strumentale che riduce la violenza di genere a cattivo comportamento individuale, che addita come “mostro” il fidanzato che ha ucciso Giulia Cecchettin, non torce un capello all'odioso sistema patriarcale borghese e affronta il problema dei femminicidi e della violenza contro le donne esclusivamente da un punto di vista securitario e punitivo.

Un piano che perciò va immediatamente respinto al mittente per le sue modalità e per i suoi contenuti. Modalità che vedono gli studenti subire dall'alto l'indottrinamento ministeriale, mentre invece noi rivendichiamo la libera autogestione studentesca nella scelta delle modalità e delle tematiche da discutere.

Inoltre i contenuti proposti da Valditara sono inaccettabili per almeno quattro buone ragioni: prima di tutto perché non affronta il problema da un punto di vista culturale e preventivo dal momento che non prevede alcun tipo di intervento rivol-

to ai bambini e agli adolescenti del primo ciclo di istruzione ma punta esclusivamente al “contrasto del fenomeno della violenza sulle donne” rivolgendosi solo alle studentesse e agli studenti delle superiori in un'età in cui le ragazze e i ragazzi hanno già ampiamente subito l'influenza della cultura liberista e della morale borghese e oscurantista che costituisce la radice principale della violenza che si dichiara di voler combattere. Una cultura che è stata storicamente propinata dalla classe dominante esaltando il machismo e relegando le donne in un ruolo subalterno e marginale, in politica come nel lavoro, nello spettacolo ecc., e che ora rivive nella triade mussoliniana “Dio, Patria e Famiglia” che questo governo, con alla testa Meloni, Valditara, Sangiuliano e Roccella, vuole imporre in ogni campo.

In secondo luogo va sottolineato che le “attività educative” del piano Valditara vengono sottoposte al controllo delle associazioni dei genitori affidando al Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola (FONAGS) il compito di “raccordare le modalità di attuazione dei percorsi progettuali con le esigenze e le osservazioni migliorative delle associazioni dei genitori”.

Il Fonags è “un organo di rappresentanza che garantisce la consultazione delle famiglie sulle problematiche scolastiche”. È stato istituito dall'ex ministra berlusconiana Moratti con il decreto ministeriale 14 del 18 febbraio 2002 come “luogo d'incontro e di discussione sulle problematiche scolastiche tra il Ministero, l'amministrazione e le associazioni dei genitori maggiormente rappresentative nelle scuole”. Si tratta di una galassia variegata di associazioni fra cui spiccano fra gli altri “Generazione Famiglia” e “Articolo 26” emanazione diretta del movimento “Pro Vita” apertamente ostile all'introduzione di corsi di educazione alla sessualità, all'affettività e alle differenze di genere

nelle scuole considerati “pericolosi perché diffondono l'ideologia ‘gender’ tra i ragazzi”.

Un terzo elemento di critica riguarda il fatto che tutti gli eventuali progetti del piano Valditara graveranno sulle spalle di singoli insegnanti di buona volontà ma senza alcuna competenza in materia, costretti a seguire l'ennesimo e inutile corso di formazione di qualche decina di ore, per poi essere mandati letteralmente allo sbaraglio.

Infine, perché si tratta di un piano che punta ad aumentare l'efficacia delle azioni educative agitando lo spauracchio delle conseguenze repressive per: “accrescere la conoscenza tra i giovani, in particolare tra le studentesse e gli studenti, della normativa e delle politiche in essere per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile sulle donne, anche al fine di sensibilizzarli e responsabilizzarli sulle conseguenze, anche penali, di comportamenti violenti nei confronti delle donne e delle ragazze”.

La verità è che le “iniziative rivolte al mondo della scuola per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile contro le donne” varate dal governo neofascista Meloni non fanno altro che strumentalizzare i corpi delle donne ad uso e consumo della retorica neofascista e in particolare dai fascioleghisti Valditara e Sangiuliano e finiscono per distogliere l'attenzione dal vero terreno che genera queste brutalità e aberrazioni, che affonda le radici nella cultura patriarcale, maschilista e antifemminile.

Invitiamo le studentesse e gli studenti a respingere con forza questa ignobile strumentalizzazione governativa e li invitiamo a battersi conseguentemente contro il patriarcato e pretendere che l'uomo non può e non deve in alcun modo condizionare la libertà della donna, libertà che deve essere fermamente e concretamente tutelata dal governo e dalle istituzioni in tutti gli aspetti della vita economica, sociale e culturale.

Engels: il comunismo e i nuovi rapporti tra uomo e donna

Ciò che per una donna è un delitto che si tira dietro gravi conseguenze legali e sociali, è considerato per l'uomo cosa onorevole, e nel peggiore dei casi come una lieve macchia morale che si porta con piacere. Ma quanto più l'antico eterismo tradizionale, ai tempi d'oggi, grazie alla produzione capitalistica delle merci, si muta e si adatta ad essa, e quanto più si trasforma in aperta prostituzione, tanto esso esercita un influsso demoralizzante. E demoralizza precisamente molto gli uomini che le donne. La prostituzione degrada tra le donne solo le infelici che in essa precipitano, e anche costoro in una misura molto minore di quello che comunemente si crede. Invece essa degrada il carattere di tutto il mondo maschile. In tal modo, in nove casi su dieci, un lungo fidanzamento è una vera e propria scuola preparatoria alla infelicità coniugale.

Andiamo ora verso uno sconvolgimento sociale in cui le basi economiche della monogamia, come sono esistite finora, scompariranno tanto sicuramente quanto quelle della prostituzione che ne è il complemento. La monogamia sorse dalla concentrazione di grandi ricchezze nelle stesse mani, e precisamente in quel-

le di un uomo, e dal bisogno di lasciare queste ricchezze in eredità ai figli di questo uomo e di nessun altro. Perciò era necessaria la monogamia della donna e non quella dell'uomo; cosicché questa monogamia della donna non era affatto in contrasto con la poligamia aperta o velata dell'uomo. Ma il sovvertimento sociale imminente, mediante trasformazione per lo meno della parte infinitamente maggiore delle ricchezze durate ereditabili — dei mezzi di produzione — in proprietà sociale, ridurrà al minimo tutta questa preoccupazione della trasmissione ereditaria. Poiché dunque la monogamia è sorta da cause economiche, scomparirà se queste cause scompaiono.

Si potrebbe, non a torto, rispondere: scomparirà così poco che invece soltanto allora sarà realizzata sul serio. Infatti, con la trasformazione dei mezzi di produzione in proprietà sociale viene anche a scomparire il lavoro salariato, il proletariato, e quindi anche la necessità per un certo numero di donne, statisticamente computabile, di concedersi per denaro. La prostituzione sparisce e la monogamia, invece di tramontare, diventa finalmente una realtà... anche per gli uomini.

La posizione degli uomini in ogni caso subirà un grande cambiamento. Ma anche quella delle donne, di *tutte* le donne, subirà un notevole cambiamento. Col passaggio dei mezzi di produzione in proprietà comune, la famiglia singola cessa di essere l'unità economica della società. L'amministrazione domestica privata si trasforma in un'industria sociale. La cura e l'educazione dei fanciulli diventa un fatto di pubblico interesse; la società ha cura in egual modo di tutti i fanciulli, legittimi e illegittimi. E con ciò cade la preoccupazione delle «conseguenze», la quale oggi costituisce il motivo sociale essenziale — sia morale che economico — che impedisce ad una fanciulla di abbandonarsi senza riserve all'uomo amato. Non sarà tutto ciò una causa sufficiente per il sorgere graduale di un più disinvolto commercio sessuale, e quindi di una opinione pubblica meno rigida e chiusa sull'onore delle fanciulle e sul disonore femminile? E infine, non abbiamo forse visto che nel mondo moderno monogamia e prostituzione sono, certo, antagonismi, ma antagonismi inseparabili, poli opposti del medesimo stato di cose della società? Può scomparire la prostituzione senza trascinare con sé, nell'abisso, la monogamia?

(...)

Quello che noi oggi possiamo dunque presumere circa l'ordinamento dei rapporti sessuali, dopo che sarà spazzata via la produzione capitalistica, il che accadrà fra non molto, è principalmente di carattere negativo, e si limita per lo più a quel che viene soppresso. Ma che cosa si aggiungerà? Questo si deciderà quando una nuova generazione sarà maturata. Una generazione d'uomini i quali, durante la loro vita, non si saranno mai trovati nella circostanza di compersarsi la concessione di una donna col danaro o mediante altra forza sociale; e una generazione di donne che non si saranno mai trovate nella circostanza né di concedersi a un uomo per qualsiasi motivo che non sia vero amore, né di rifiutare di concedersi all'uomo che amano per timore delle conseguenze economiche. E quando ci saranno questi uomini, non importerà loro un corno di ciò che secondo l'opinione d'oggi dovrebbero fare; essi si creeranno la loro prassi e la corrispondente opinione pubblica sulla prassi di ogni individuo.

(F. Engels “L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato” - PMLI Piccola biblioteca marxista-leninista - pag. 76-77 e pag. 82-83)

Sciopero Cgil e Uil del 24 novembre

ALTA ADESIONE E PIAZZE PIENE AL NORD E IN SARDEGNA

40 manifestazioni, confermate la disponibilità alla mobilitazione e la voglia di lottare.

Salvini precetta anche i sindacati di base

IL PMLI A NOVARA E GENOVA DIFFONDE L'EDITORIALE DI SCUDERI "LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO" E TIENE ALTO IL CARTELLO "LAVORO, SALARI E PENSIONI PIÙ ALTI. SOCIALISMO E PROLETARIATO AL POTERE. BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI"

Stavolta sono state le piazze delle regioni del nord e della Sardegna a riempirsi di lavoratrici e lavoratori. Ben 40 le manifestazioni programmate nella giornata del 24 novembre. Lo sciopero di otto ore ha interessato tutte le categorie, ad eccezione di quelle che avevano già scioperato a livello nazionale lo scorso 17 novembre (Pubblico impiego, Scuola, Università, Ricerca, Poste e Trasporti). "Tutte e 40 le piazze del Nord Italia sono piene, lo sciopero è riuscito, i numeri sono anche più grandi di quelli registrati nel primo giorno di mobilitazione lo scorso 17 novembre", ha detto Maurizio Landini dal palco di Torino all'inizio del suo comizio.

Altissima è stata infatti l'adesione allo sciopero che ha riguardato le regioni del Nord Italia. In tutte le piazze dello sciopero è stato letto un appello di Cgil e Uil, "Adesso basta... femminicidi!", per "costruire insieme un Paese libero dalla violenza e da tutte le discriminazioni di genere". È stato inoltre osservato "un minuto di rumore" contro la violenza sulle donne, un anticipo della Giornata internazionale del 25 novembre sullo stesso tema che ha riempito le piazze di tutta Italia.

"Avevamo promesso che la mobilitazione sarebbe continuata e lo abbiamo fatto - ha scritto la Cgil Piemonte in un comunicato -. Torino, Novi Ligure, Asti, Cuneo e Novara: più di 17.000 persone hanno attraversato i cortei di questa mattina e si sono raccolti nelle nostre piazze. I lavoratori e le lavoratrici del Piemonte scioperano e scendono in piazza contro il governo: adesso basta, vogliamo risposte concrete". In 10mila in piazza a Torino per il corteo e il comizio finale nel quale ha preso la parola Maurizio Landini che non ha potuto fare a meno di criticare il governo che ha convocato i sindacati nel giorno dello sciopero, "dalla precettazione alla convocazione" ha commentato.

Il PMLI sfila a Novara con il cartello "Lavoro, salari e pensioni più alti. Socialismo e proletariato al potere. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni" e diffonde l'Editoriale di Scuderi. (Per notizie più dettagliate rimandiamo al servizio relativo).

Per il numero uno della Cgil, quello che sta succedendo in settori strategici industriali manifatturieri "è preoccupante. Come fa un Paese a essere un Paese industriale se non ha una sua industria siderurgica di qualità? Come possiamo continuare ad essere un Paese industriale se il settore non solo dell'auto ma della mobilità intera lo stiamo regalando e svenendo?". Landini ha poi continuato incalzando il Governo e Stellantis (che nei giorni scorsi aveva annunciato l'intenzione di tagliare 15mila posti di lavoro nel nostro Paese): "abbiamo bisogno di avere nuovi prodotti da fare qui, nuove auto, nuovi modelli. A Torino come nel resto degli stabilimenti in Italia".



CAGLIARI



TORINO

Il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri era invece a Brescia, dove ha chiesto a gran voce "la necessità urgente di un aumento dei salari e di una piena indicizzazione delle pensioni, il bisogno di una sanità pubblica accessibile e da potenziare, ma anche provvedimenti concreti per aumentare l'occupazione femminile. Queste sono le priorità, questo ha chiesto oggi la piazza anche nella nostra città. Questo governo aveva promesso di superare la Legge Fornero, ma in realtà non è cambiato nulla, anzi vediamo solo peggioramenti". Manifestazioni si sono svolte in tutta la regione, dove le adesioni sono state molto alte: dal 100% alla Dalmine e alla Pilenza Baldassarre Foundry Lallio, al 90% alla Marcegaglia, 80% alla Same e alla Ronò Almenno.

Migliaia di persone in tutte le piazze dei capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna. 5mila a Parma, 8mila a Cesena, 10mila a Modena, 15mila a Bologna. Nel capoluogo felsineo hanno preso la parola i lavoratori coinvolti nelle vertenze, prime tra tutte le lavoratrici di La Perla, che hanno sfilato in testa al corteo.

"Abbiamo bisogno di soluzioni per continuare a lavorare e non perdere questa bellissima realtà. Noi siamo madri e mogli e vogliamo mantenere la nostra indipendenza e autonomia perché ci sia ancora un domani per noi". Piazze piene, molte aziende vuote: è questa la sintesi dello sciopero in Veneto proclamato da Cgil e Uil, che ha coinvolto le lavoratrici e i lavoratori veneti del settore privato. Le piazze di Rovigo, Padova, Mestre, Vicenza, Verona, Treviso e Belluno si sono riempite, complessivamente, di circa 30.000 manifestanti. Forte l'adesione allo sciopero nelle fabbriche più importanti e nei luoghi di lavoro: nel commercio si è superato il 50%, nell'agroindustriale il 60%, nella metalmeccanica e nel manifatturiero si è astenuto dal lavoro tra il 70 e l'80% degli addetti.

A una settimana dallo sciopero dei dipendenti pubblici che ha portato a Genova cinquemila persone per le strade della città, altrettanti manifestanti si sono ritrovati davanti alla Stazione Marittima per il secondo gior-

no di protesta. Presente il PMLI che ha diffuso capillarmente l'Editoriale di Scuderi lungo tutto il corteo (si legga l'articolo relativo). Tra le rivendicazioni anche quella sulla crisi industriale, una su tutte la situazione di Acciaierie d'Italia che ha uno stabilimento a Genova-Cornigliano, e quella sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e un richiamo all'emergenza femminicidi. Manifestazioni e presidi si sono svolti anche ad Aosta, Bolzano e in tre piazze del Friuli-Venezia-Giulia.

Essendo il 24 novembre la data del black friday, è stato anche il giorno della mobilitazione dei lavoratori di Amazon. I dipendenti del colosso dell'e-commerce di trenta Paesi, aderenti alla coalizione Make Amazon Pay, sono tornati a incrociare le braccia nel giorno delle super offerte, con richieste precise: una retribuzione più equa e dignitosa e l'impegno a pagare per intero le tasse e ridurre l'impatto ambientale. Alla mobilitazione "Per il black friday tu compri, noi scioperiamo", che a livello internazionale si è materializzata con un presidio a Coventry, a nord di Londra, davanti a una delle più rappresentative sedi di Amazon, partecipano le categorie Cgil che rappresentano gli addetti dei magazzini e della filiera, Filcams, Filt, Nidil e Slic. In Italia lo sciopero Amazon si è inserito nella mobilitazione nazionale proclamata da Cgil e Uil che ha fatto tappa nel Nord Italia. A Milano in piazza c'erano i driver di aziende che lavorano in appalto per il colosso della distribuzione, dove hanno denunciato condizioni di lavoro pesanti e uno stipendio molto basso.

Sempre il 24 novembre hanno scioperato per l'intera giornata i lavoratori dell'Igiene ambientale. La mobilitazione è stata organizzata dai sindacati di base Cub, Cobas lavoro privato e Adl cobas. Alla base dello sciopero la richiesta di maggiore sicurezza in un settore dove gli infortuni sono in forte aumento, il limite massimo di 6 giorni di lavoro con la domenica festiva, il riconoscimento di lavoro usurante, la revoca degli appalti a chi non applica il contratto nazionale di settore.

Lunedì 27 luglio a scioperare è stata la Sardegna, con una manifestazione regionale a Cagliari dove sono confluite migliaia di persone, presente anche il

segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. "La Sardegna ha tante ragioni in più per scioperare - ha detto il segretario generale della Cgil sarda, Fausto Durante - la situazione del territorio è drammatica se pensiamo che la Sardegna è al 200/o posto fra le 235 regioni europee e si caratterizza in negativo per gli indici infrastrutturali materiali e immateriali". "Non si può parlare di politiche attive per il lavoro, di ripresa economica reale e concreta, di qualità di vita diversa delle persone se non riparte il sistema industriale", ha sottolineato la segretaria regionale della Uil, Francesca Ticca.

Le manifestazioni del 24 e del 27 novembre confermano come le lavoratrici e i lavoratori, i pensionati, i giovani, non sono più disposti a subire senza reagire il continuo peggioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro, a subire le politiche del governo e del padronato che oramai hanno spinto gran parte delle masse lavoratrici e popo-

lari nella povertà, nel precariato o nella disoccupazione, e non si lasciano intimidire nemmeno da chi vorrebbe negare loro persino il diritto allo sciopero e alla protesta. Che i sindacati facciano proprie queste volontà con determinazione.

Da sottolineare come Salvini insista con le precettazioni, portando avanti l'attacco al diritto di sciopero che il governo neofascista, al di là delle dichiarazioni rassicuranti della Meloni, sembra oramai aver assunto come un punto fermo del suo programma. A finire nel mirino della precettazione del ministro fascioleghista stavolta è lo sciopero di 24 ore, che Salvini voleva ridurre a 4, del Trasporto Pubblico Locale (TPL) proclamato per lunedì 27 novembre da Usb, Adl Cobas, Cobas Lavoro Privato, SGB, CUB Trasporti, regolarmente indetto dalle sigle dei sindacati di base, altamente rappresentativi nel settore che la giudicano "tutt'altro che inaspettata. Ciò, però,

non toglie la gravità di quanto deciso da Salvini, interprete da padrone delle ferriere dell'art.8 della L. 146/90".

Col solito piglio mussoliniano e un occhio rivolto alle elezioni europee, Salvini si è autoproclamato difensore dei diritti alla mobilità dei cittadini: "ha prevalso il buonsenso e sono soddisfatto di aver tutelato milioni di cittadini che devono vedere garantita la loro possibilità di spostamento". Diritto alla mobilità che viene messo in discussione proprio dal suo governo, che finanzia il Ponte sullo stretto e l'alta velocità e taglia il trasporto pubblico locale danneggiando milioni di studenti e pendolari. E poi ha poco da cantare vittoria; i sindacati di base hanno spostato lo sciopero al 15 dicembre per non dargliela vinta nel ridurre sciopero a 4 ore, e hanno confermato invece per quella data l'astensione dal lavoro per 24 ore.

Piemonte

Un lungo e combattivo corteo sfila per Novara. Manifestanti dalle province di Biella, Vercelli e VCO. Il PMLI sfila con il cartello "Lavoro, salari e pensioni più alti. Socialismo e proletariato al potere. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni" e diffonde l'Editoriale di Scuderi

■ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Ancora a Novara si è svolto il corteo per il secondo giorno dello sciopero nazionale organizzato da CGIL e Uil contro le politiche antipopolari, antisindacali e filo padronali del governo Meloni. Venerdì 24 novembre da piazza Cavour si è snodato il lungo corteo con lo striscione d'apertura che recitava "Donne, Diritti e Dignità" seguito da migliaia di lavoratrici e lavoratori appartenenti a diverse categorie professionali e da numerosi pensionati. Tra cartelli e slogan si è sentita forte la richiesta di maggiori diritti e tutele relative alla sicurezza sul lavoro, occupazione, contributi, contratti e pensioni.

Durante il percorso fino a piazza Duomo, dove i mani-

festanti si sono radunati per ascoltare i comizi finali, il corteo ha fatto una breve sosta di fronte a Palazzo Cabrino, sede del comune di Novara, intonando il canto partigiano "Bella Ciao". Successivamente dal palco è stato osservato un "minuto di rumore" in memoria di Giulia Cecchettin e per condannare tutte le tipologie di violenza contro le donne, sia quelle fisiche che psicologiche. È stata avanzata la richiesta alle istituzioni di promuovere nelle scuole, fin dalle elementari, un'educazione all'affettività e al rispetto tra persone di uguale o differente sesso.

Marco Marceddu, Segretario generale di Fiom Novara-Verbano-Cusio-Ossola, ha accusato con fermezza il governatore della regione Piemonte, il forzista Alberto Cirio, che, in-

sieme al suo camerata Ignazio La Russa, presidente del Senato e altri alti papaveri delle istituzioni borghesi, si sono ritrovati a Baveno al "Forum internazionale del turismo". Il sindacalista ha polemizzato con i politicanti borghesi: "Mentre i lavoratori sono oggi in piazza a difendere i propri diritti i ministri si fanno il weekend lungo al lago a fare gli splendidi! Chissà se sono a conoscenza del fatto che il 25% dei dipendenti nel settore turistico del Vco sono con il contratto scaduto da quattro anni o che si registrano alte percentuali di situazioni irregolari sul lavoro. Ma a loro di questo non frega nulla: pensano a farsi la vacanza di fine novembre, mentre qui c'è gente che vive con 800 euro al mese lavorando 12 ore al giorno!". La piazza è esplosa con



Novara 24 novembre 2023. Sciopero generale contro le politiche antipopolari, antisindacali e filo padronali del governo neofascista Meloni. Al centro la partecipazione del PMLI e il cartello per il lavoro, il socialismo e il proletariato al potere (foto Il Bolscevico)

fragorosi applausi di approvazione.

Ha poi preso la parola il giovane lavoratore precario Davide Tonolli, rappresentante del settore alimentare ma inquadrato come "lavoro somministrato", che ha dichiarato: "Persistono disparità nei nostri diritti, mentre continuiamo a essere soggetti a pressioni e ricatti psicologici. Chiediamo il diritto di lavorare dignitosamente e con un contratto a tempo indeterminato e di avere la possibilità di costruire nuove famiglie".

Anche in questa seconda oc-

casione di sciopero sono confluiti a Novara i territori di Verbania, Biella e Vercelli mentre un'altra importante manifestazione di parte del Piemonte si è svolta a Torino. Ha viaggiato, su uno dei quattro pullman messi a disposizione dalla CGIL, il compagno Gabriele Urban, delegato sindacale CGIL dell'Impresa sociale Anteo di Biella e Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI che ha sfilato insieme ai pensionati biellesi dello SPI-CGIL dietro il lungimirante striscione che recitava "Quando tutto sarà privato...

saremo privati di tutto".

Urban ha riproposto il cartello di Partito "Lavoro, salari e pensioni più alti. Socialismo e proletariato al potere. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni". Giunti in piazza del Duomo sono state diffuse decine di copie del volantino "La questione del potere politico", Editoriale del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° della fondazione del Partito, e accolto con favore e interesse dalle lavoratrici e lavoratori in sciopero.

Emilia-Romagna

Partecipazione alta alle manifestazioni in tutta la regione. Denunciati i provvedimenti del governo e i femminicidi



□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Dopo lo sciopero di venerdì 17 novembre che ha riguardato i lavoratori del pubblico impiego, della conoscenza e dei trasporti, venerdì 24 novembre è stata la volta dei lavoratori di tutti i settori privati scendere in piazza per dire con forza "Adesso Basta", la parola d'ordine scelta dai sindacati Cgil e Uil per lo sciopero nazionale proclamato contro la manovra finanziaria del governo neofascista Meloni, che i sindacati nonché i partiti parlamentari di opposizione ben si guardano dal definirlo tale ma che ogni suo provvedimento lo mostra sempre più chiaramente per quello che è in realtà: il "degnò erede" del regime mussoliniano.

In Emilia-Romagna vi è stata grande partecipazione a tutte le manifestazioni che si sono svolte: 15.000 a Bologna dove sono saliti sul palco anche i lavoratori della Magneti Marelli a cui il 9 settembre è stata annunciata la chiusura dello stabilimento con il licenziamento di 229 dipendenti, 8.000 a Cesena, 1.500 a Modena, tantissimi anche a Ferrara, Parma e Piacenza.

Tutte le iniziative si sono svolte in apertura con un minuto di rumore per ricordare l'ennesimo caso di femminicidio che ha visto come vittima la giovanissima Giulia Cecchetti,

che ha suscitato grande sdegno nelle masse che hanno tenuto anche delle manifestazioni vere e proprie, e non semplici fiaccolate, attenzione anche da parte dei media che hanno però, come sempre, puntato il dito contro la prevaricazione dell'uomo in quanto tale o contro la "pazzia" o i "raptus" di chi commette tali efferatezze, senza però non avanzare nemmeno il dubbio (in realtà la certezza) che la violenza sulle donne sia un frutto del sistema capitalistico basato sullo sfruttamento e sull'oppressione, sulla prevaricazione, sulla violenza contro il più debole, un retaggio della cultura borghese, cattolica e fascista che scompare assieme alla scomparsa del capitalismo e all'avvento del socialismo.

A Cesena si è tenuta una grande manifestazione che ha raccolto i lavoratori di Cesena, Forlì, Rimini e Ravenna, partita dalla stazione e arrivata in Piazza del Popolo dove hanno tenuto i comizi Massimo Buscandri, Segretario generale Cgil Emilia-Romagna ed Emanuele Ronzoni, Segretario organizzativo Uil nazionale che hanno denunciato come la questione dei bassi salari "si sta trasformando un'emergenza drammatica e lo stesso vale per le pensioni... Protestiamo contro una legge di bilancio ingiusta, sbagliata, dannosa per le persone che noi rappresentiamo, che disegna un'idea regressiva di Paese e

che utilizza 16 miliardi di extra-

deficit per una serie di risposte che servono solo a mascherare i fallimenti di questo governo". Sempre Ronzoni ha aggiunto: "Da emiliano-romagnoli notiamo che non c'è un solo euro in più in questa legge di bilancio per i risarcimenti alle popolazioni alluvionate". Dure critiche al ministro fascio-leghista dei Trasporti Salvini che ha precettato

lo sciopero dei lavoratori dei trasporti del 17 novembre, obblighandoli a ridimensionare la protesta a sole 4 ore, un attacco al diritto di sciopero tra i più feroci mai portati da dopo il fascismo ad oggi.

Nonostante questo sciopero sia stato proclamato in ritardo rispetto a quanto la situazione attuale necessiti, e nonostante le

modalità poco efficaci (che hanno anche prestato il fianco agli attacchi del ministro Salvini), esso deve rappresentare solo il primo passo di una forte battaglia contro la politica economica, sociale, razzista e imperialista del governo neofascista Meloni che va buttato giù il prima possibile dalla piazza.

Liguria

Migliaia in corteo a Genova. Il PMLI diffonde capillarmente l'Editoriale di Scuderi lungo tutto il corteo



□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

A una settimana dallo sciopero dei dipendenti pubblici che ha portato a Genova cinquemila manifestanti, venerdì 24 novembre seconda giornata di sciopero generale, indetta da CGIL e Uil contro la manovra del governo. Secondo gli organizzatori anche stavolta sono stati 5 mila le lavoratrici e i lavoratori scesi in piazza a Genova. Si è partiti dalla stazione marittima fino ad arrivare a piazza Corvetto. Larga partecipazione operaia.

L'Organizzazione di Genova del PMLI ha entusiasticamente partecipato e diffuso centinaia di copie dell'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi. Con un operaio della FIOM è stato intrattenuto un lungo scambio di opinioni.

La diffusione dell'Editoriale è stata fatta in maniera capillare per ogni settore lavorativo, e strategicamente sono state fatte anche delle affissioni del volantino col il QR code dell'Editoriale di Scuderi lungo tutto il corteo.

Proprio la FIOM è stata protagonista del corteo con i cori più combattivi e frequenti, anche se avrebbero potuto essere maggiormente indirizzati contro il governo neofascista Meloni.

Poco prima della fine del corteo che si sarebbe concluso con il comizio in piazza Corvetto, la FIOM ha fatto un'inversione a L verso la prefettura lì vicino; la polizia alza scudi e si crea una situazione di faccia a faccia tra operai e polizia. Dopo diversi cori e canti i manifestanti vengono allontanati e iniziano a dirigersi anche loro in piazza Corvetto.

Dal palco sono intervenuti il Segretario generale della Cgil

Liguria Maurizio Calà e la Segretaria nazionale della Uil Vera Buonomo, che hanno spiegato le ragioni dello sciopero.

Le adesioni sono state molto buone in tutte le fabbriche e in tutte le categorie coinvolte. Tra le prime: settore edile Cosme 90%, Sirce 70%, Amplia autostrade 50%. Comunicazioni: RAI 80%, Telecomunicazioni 40%. Commercio: Ikea 50%, Coop 50%, Compagnia generale trattori 75%, Isma controllo 72%, Ansaldo 66%, Leonardo 62%, Fincantieri 75%, Acciaierie 78%, Riparazioni navali 77%, Fincantieri Muggiano Spezia 70% operai 30 % impiegati. Settore assicurativo e bancari 30%. Coop Liguria provincia di Savona Ipermercati più supermercati su 360 addetti totali 152 adesioni sciopero. Sanac Savona 95% adesione sciopero, Piaggio 70% e Semar electric 70%.

Poco prima della manifestazione in piazza del Popolo a Roma

Devastata la sede Cgil a Lavinio

"Hanno attaccato la casa dei lavoratori"



La sede della Flai Cgil di Lavinio devastata

Proprio poche ore prima dello sciopero del 17 novembre e della straordinaria manifestazione di Piazza del Popolo a Roma, la sede della Flai Cgil di Anzio-Lavinio, Flai Roma Sud Pomezia Castelli, è stata oggetto di una vera e propria devastazione. Mobili rotti, computer spaccati, cassetti all'aria.

"Hanno attaccato la casa dei lavoratori" è stata la risposta del sindacato, "un gesto vile, che vorrebbe colpire l'attività che quotidianamente facciamo nel territorio a sostegno di lavoratrici e lavoratori, a volte in contesti difficili in cui fenomeni di sfruttamento colpiscono i soggetti più deboli", hanno dichiarato, dando la notizia, Stefano Morea, Segretario generale Flai Roma Lazio, e Alessandro Vona, Segretario generale Flai Roma Sud Pomezia Castelli.

"Non sono certo questi atti che fermeranno il nostro impegno e la nostra attività al fianco di lavoratrici e lavoratori stranieri e italiani che ogni

giorno si rivolgono con fiducia a noi. Tuttavia intendiamo non solo denunciare ma anche far sapere l'accaduto perché rappresenta un segnale preoccupante per tutti". In un territorio di certo non semplice, dopo lo scioglimento del Comune per i condizionamenti della criminalità organizzata nell'attività amministrativa, e dove i gruppi neofascisti non sono nuovi ad atti

intimidatori contro sindacalisti e lavoratori stranieri.

Vicino ai sindacalisti anche Gianpiero Cioffredi, referente Libera Lazio. "Allarme e inquietudine che ad essere colpita e devastata sia stata una sede sindacale che in questi anni non solo ha svolto un ruolo di tutela e promozione dei diritti dei lavoratori dell'agro industria del litorale ma ha rappresentato, in

un quartiere di Anzio come Lavinio Stazione, un argine al degrado, all'illegalità e alle piazze di spaccio presenti nel territorio". Gli investigatori non escludono alcuna ipotesi, ma quella dell'intimidazione politica è tra le più accreditate, anche perché il sindacato nella zona si sta occupando di alcune questioni particolarmente calde che riguardano la schiavizzazione della manodopera Sikh.

Dopo l'aggressione alla sede nazionale della Cgil del 9 ottobre 2021 non sono mancati atti intimidatori contro il più grande sindacato italiano. Ricordiamo la devastazione della sede della Filcams Cgil di Napoli avvenuta nella notte del 21 marzo 2022 e quella della Camera del lavoro di Polignano a mare (BA) in quella del 20 marzo 2023, oltre a numerosi atti vandalici minori. Occorre mantenere alta la guardia e alzare la mobilitazione contro i gruppi d'ispirazione fascista e di chi li protegge, a partire dal governo neofascista della Meloni.

Il nuovo "pacchetto sicurezza" varato dal governo

UN DDL SULLA "SICUREZZA" DA STATO DI POLIZIA, PER ACCOMPAGNARE E PREPARARE LA TERZA REPUBBLICA PRESIDENZIALISTA

Il 16 novembre il Consiglio dei ministri ha approvato un altro e ancor più grave "pacchetto sicurezza", sotto forma di uno schema di disegno di legge, che si aggiunge alla raffica di provvedimenti securitari di stampo repressivo e fascista inaugurati dal famigerato "decreto Rave" varato al suo esordio dal governo neofascista Meloni. Lo schema utilizzato è sempre lo stesso di quel primo decreto e del più recente "decreto Caivano", spacciato come "contrasto al disagio giovanile e alla criminalità minorile": strumentalizzare la cosiddetta "insicurezza percepita", ovvero un immaginario aumento della microdelinquenza diffusa, alimentato ad arte dai media controllati o vicini alla destra, per varare provvedimenti sempre più repressivi, punitivi e liberticidi che colpiscono selettivamente e senza sconti le lotte dei lavoratori, degli studenti, dei giovani ambientalisti e antimperialisti, gli emarginati, gli sfrattati, i rom, i carcerati e i migranti; mentre il "garantismo" giuridico è riservato solo ai colletti bianchi, ai politici corrotti e mafiosi e ai pescecani dell'industria e della finanza capitaliste.

Misure "antiterrorismo" e per la "sicurezza urbana"

Si inizia infatti introducendo il reato di "detenzione di materiale con finalità di terrorismo", con la reclusione da due a sei anni per "chiunque si procura o detiene materiale finalizzato a preparare atti di terrorismo". Una formula abbastanza indefinita per poter includere qualsiasi soggetto e circostanza; magari anche chi semplicemente simpatizza e fa propaganda per la resistenza palestinese, visto che il reato sembra creato su misura in coincidenza con la crisi in medio Oriente e per colpire le organizzazioni di solidarietà islamiche in Italia, oggi particolarmente nel mirino dell'antiterrorismo. La pena è da sei mesi a quattro anni per chi diffonde istruzioni per fabbricare materiale esplodente. Rientra in questa logica in qualche modo anche l'estensione da 3 a ben 10 anni del termine entro il quale può essere revocata la cittadinanza ad uno straniero che ha ricevuto condanne per specifici reati.

Sotto la voce "tutela della sicurezza urbana" si introducono inoltre nuovi reati e si inaspriscono le pene per quelli già esistenti, secondo una logica pret-

tamente repressiva e punitiva, per colpire specificamente le minoranze che vivono l'emarginazione e il disagio sociale. Tra queste misure rientra il nuovo reato di "occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui", perseguibile a querela della persona offesa, che punisce con la reclusione da due a sette anni chi, "mediante violenza o minaccia, occupa o detiene senza titolo un immobile destinato a domicilio altrui o impedisce il rientro nel medesimo immobile da parte del proprietario o di colui che lo detiene legittimamente", con procedure accelerate di sgombero da parte della polizia giudiziaria; anche immediato e con convalida solo a posteriori della magistratura.

Giustamente le associazioni degli inquilini, tra cui Asia-Usb, hanno lanciato l'allarme su questa seconda parte della norma, che potrebbe essere impugnata anche contro gli affittuari morosi incolpevoli, che rischieranno fino a 7 anni di carcere se rifiuteranno di liberare immediatamente l'immobile perché non hanno un altro posto dove andare. E questo mentre il governo Meloni si è rifiutato di rifinanziare per il 2023 (e presumibilmente anche per il 2024 e seguenti) il Fondo affitti per le famiglie bisognose, con un taglio secco di 330 milioni (ultimo stanziamento del governo Draghi). Sembra che la norma non sarebbe applicabile invece a certi occupanti abusivi cari alla neofascista Meloni, come CasaPound.

Carcere per blocchi stradali, madri con minori e donne incinte

Si estende poi anche alle ferrovie la fattispecie di illecito amministrativo che punisce con una multa fino a 4 mila euro chiunque impedisce con il proprio corpo "la libera circolazione su strada ordinaria". L'illecito amministrativo si trasforma in reato punibile da sei mesi a due anni "quando il fatto è commesso da più persone riunite". Quest'infame misura rilancia una proposta della Lega al Senato contro i blocchi stradali, in particolare contro gli ecologisti che li hanno usati spesso. Ma può essere applicata anche ai lavoratori, per esempio quando scendono in strada per la chiusura di uno stabilimento. C'era già nel Decreto sicurezza di Salvini del 2018, ma riguardava solo gli oggetti (striscioni e quant'altro), mentre ora varrebbe anche per i corpi. Si tratta insomma di una norma che



Milano, 17 novembre 2023. Presidio sotto Palazzo della Regione Lombardia nell'ambito dello sciopero generale del 17 novembre (foto il Bolscevico)

va perfettamente a braccetto con l'attacco al diritto di sciopero sferrato da Salvini e Meloni.

Ci sono poi altre norme dirette a colpire specificamente i rom e i giovani che protestano per l'emergenza clima: "Al fine di assicurare la certezza dell'esecuzione della pena nei casi di grave pericolo", dice lo schema di ddl, si rende facoltativo e non più obbligatorio il rinvio della pena per donne incinte e madri di bambini fino ad un anno di età. Era già facoltativo solo per le madri di bambini da 1 a 3 anni. Ora possono essere arrestate e andare in carcere anche le donne incinte e le madri con figli da zero a un anno. È vero che in teoria non dovrebbero essere detenute in carcere di custodia attenuata (ICAM). Però ce ne sono solo 4 in Italia, ed è facile immaginare che la maggior parte finiranno comunque a partorire o portarsi i bambini nelle carceri ordinarie. Una norma definita "gravissima" da Francesco Petrelli, presidente dell'Unione camere penali (Ucpi), l'associazione degli avvocati, "in quanto la tutela della salute e della vita dei minori e delle madri è stata ritenuta necessaria rispetto alle paventate esigenze securitarie declinate in chiave intimidatrice e repressiva".

Anche l'estensione del Dapo urbano ai trasporti pubblici e alle aree di pertinenza (stazioni, metropolitane ecc.), per i soggetti denunciati o condannati per reati contro la persona o il patrimonio, sembra pensato per colpire rom, sinti e senza fissa dimora. Così come l'innalzamento da 14 a 16 anni dell'età dei minori accattoni per stabilire la punibilità di chi li ha indotti o costretti a chiedere l'elemosina: "Nel nostro Paese c'è chiaramente un problema di discriminazione nei confronti delle persone di etnia rom e sinti", ha detto il garante dei detenuti del Lazio, Stefano Anastasia, commentando la logica repressiva del provvedimento. "Questo è un fatto noto e che è anche all'origine di tanta parte di devianza di queste persone che sono ai margini della società. Bisognerebbe lavorare per per-

corsi di inclusione e integrazione. In questo modo invece le si mette ancora di più ai margini e si enfatizza la discriminazione che già esiste".

Inasprimenti di pena e nuovi reati per giovani, carcerati e migranti

Per colpire gli ecologisti viene introdotta una fattispecie aggravata di reato per chi imbratta beni mobili e immobili adibiti a funzione pubblica, qualora il fatto "sia commesso con la finalità di ledere l'onore, il prestigio o il decoro dell'istituzione cui il bene appartiene, con inasprimento della reclusione in caso di recidiva". Un'intenzione così vaga che può essere sempre attribuita arbitrariamente a chiunque e in ogni caso.

C'è poi un corposo pacchetto di inasprimenti di pena e nuovi reati che vanno sotto la voce "tutela del personale" delle forze di polizia, delle forze armate, dei vigili del fuoco e del personale dei servizi segreti. Si comincia con l'aggravare le pene per i classici reati di violenza, minaccia o resistenza a un pubblico ufficiale, se questi è un ufficiale o un agente di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria. Sanzioni inasprite anche per chi disobbedisce alla polizia stradale (non fermarsi all'alt, rifiuto di esibire documenti o di far ispezionare il veicolo, ecc.). Gli agenti di pubblica sicurezza sono poi autorizzati a portare senza licenza un'arma diversa da quella di ordinanza quando non sono in servizio. Un regolamento all'onnipotenza della polizia, particolarmente gradito da certi sindacati di polizia tra i più reazionari (e più vicini alla premier neofascista, che infatti li ha ricevuti a Palazzo Chigi prima del Cdm), grazie alla moltiplicazione del numero di armi in circolazione che da una parte non garantisce affatto più sicurezza, come dimostra il caso degli Usa, e che dall'altra può ripartire in auge le famigerate "ron-

de" antimigranti e fasciste di leghista e padana memoria.

Si prosegue aggravando la pena anche per il delitto di istigazione a disobbedire alle leggi nel caso che sia commesso per realizzare una rivolta dentro un carcere. E ciò anche "a mezzo di scritti" inviati da fuori, cosa che potrebbe riguardare anche partiti e associazioni che si battono per il miglioramento delle condizioni dei detenuti.

Inoltre si introduce il nuovo delitto di "rivolta in istituto penitenziario", che punisce, prevedendo specifiche aggravanti fino a 6 anni, "chiunque promuove, organizza e dirige una rivolta all'interno di un istituto penitenziario e chi vi partecipa". Delitto che potrebbe essere applicato anche a chi manifesta pacificamente, come per esempio battendo piatti e posate contro le sbarre.

Nella stessa logica di stroncare qualsiasi protesta, anche la più pacifica, rientra anche il nuovo reato che punisce da uno a sei anni lo straniero recluso in un Cpr o in altre strutture "di accoglienza", che con "atti di violenza o minaccia o mediante atti di resistenza anche passiva" (sic) esercitati da tre o più persone, "promuove, organizza, dirige una rivolta". E se partecipa soltanto alla rivolta, pacifica o no, la pena va da uno a quattro anni.

Impunibilità per militari e servizi segreti, spionaggio nelle università

"Si passa evidentemente da una logica premiale, che era quella sottesa alla legge Gozzini, alla logica della minaccia e della intimidazione. Si torna alla logica del vecchio Regolamento Rocco del 1931", sottolinea ancora il presidente delle Camere penali. Le quali, in una durissima nota annunciante lo stato di agitazione contro il pacchetto sicurezza del governo, ne denunciano in maniera circostanziata tutti gli aspetti e lo stes-

so impianto ideologico tipico del "populismo giustizialista" (proprio quello che il governo neofascista aborre quando si tratta di politici inquisiti, ndr), caratterizzato da una "irrazionale moltiplicazione delle fattispecie di reato", con conseguente "aggravamento delle pene, in violazione anche del principio di offensività e di proporzionalità". Col che si mira esclusivamente "a lucrare consenso, facendo leva sul sentimento di insicurezza strumentalmente diffuso nella collettività".

Infine, il ddl estende l'esimente penale (impunità), già in essere per il personale che per necessità di operazioni militari faccia "uso di armi, forza o altro mezzo di coazione fisica", anche ad "apparecchiature, dispositivi, programmi, apparati o strumenti informatici". Cosa che sembrerebbe un via libera allo spionaggio senza vincoli, per legalizzare per esempio casi come quello del rapimento di Abu Omar che coinvolse il Sismi di Niccolò Pollari, o quello dello scandalo Telecom-Sismi, la banca dati clandestina raccolta dallo spione Marco Mancini, rimasti impuniti solo grazie al ricorso al segreto di Stato.

Oltre a ciò si estendono le garanzie funzionali (impunità) per il personale dei servizi segreti, già in essere per tutta una serie di reati commessi durante operazioni antiterrorismo, anche ad altre fattispecie di reato che possono riguardare anche l'esecuzione o la pianificazione di attentati, se ciò sia utile a non bruciare agenti sotto copertura, specie se arrivati in posizioni verticistiche. E tali garanzie sono estendibili anche alle loro fonti. Insomma, un agente segreto potrà partecipare anche ai vertici che decidono le azioni terroristiche, e commettere reati anche gravi senza risponderne, pur di non rinunciare alla posizione acquisita, e così anche le sue fonti.

Inoltre i poteri dell'intelligence vengono estesi anche nella Pubblica amministrazione, nelle società partecipate e a controllo pubblico, nelle università e enti di ricerca, che dovranno offrire ad Aise, Aisi e Dis "la collaborazione e l'assistenza richiesta, anche di tipo tecnico e logistico, necessarie per la tutela della sicurezza nazionale, anche in deroga alle normative di settore in materia di riservatezza". Particolarmente grave è perciò la militarizzazione delle università per coinvolgerle nello spionaggio dei loro studenti e professori, magari sospettati di terrorismo solo perché simpatizzanti con i palestinesi o altri popoli in lotta contro il colonialismo e l'imperialismo.

"Sono molto orgogliosa di queste misure", si è compiaciuta la premier neofascista Meloni dopo il Cdm che le aveva appena approvate. E c'è da credere, perché sono pensate per essere perfettamente funzionali al suo disegno di repubblica presidenziale, nella forma di premiato plebiscitario di stampo mussoliniano, che si è cucita su misura e che punta a realizzare a tutti i costi entro il suo mandato.

La sua terza repubblica presidenzialista non è altro che uno Stato di polizia.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 29/11/2023

ore 16,00

Come i gerarchi fascisti

LOLOBRIGIDA FA FERMARE IL TRENO E SCENDE

Il ministro dell'agricoltura deve dimettersi

Lo scorso 21 novembre Francesco Lollobrigida - ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste del governo retto da Giorgia Meloni, della quale è anche cognato - ha fatto fermare alla stazione di Ciampino, nei pressi di Roma, il treno Frecciarossa 9519 che, proveniente da Torino, aveva accumulato un notevole ritardo quando il ministro è salito alla stazione Termini di Roma alle ore 12 per andare alla stazione di Napoli Afragola e da lì per proseguire verso Caivano per l'inaugurazione di un parco.

A causa di problemi sulla li-

nea dell'alta velocità tra Roma e Napoli Trenitalia decideva di dirottare il treno sulla vecchia direttrice, ma insorgeva subito dopo la partenza del Frecciarossa 9519 un altro problema nella tratta tra Zagarolo e Valmontone, e così il ministro faceva giungere un'auto blu alla stazione di Ciampino e faceva fare al treno una fermata straordinaria e non prevista in quella stazione, dove Lollobrigida è sceso col suo staff e ha preso l'auto blu verso Caivano, provocando un ulteriore ritardo del treno ai danni degli altri passeggeri.

Lollobrigida, dopo aver ten-

tato di indurre il capotreno – anche attraverso le intimidazioni nei suoi confronti dei tre uomini della sua scorta – a far fermare il treno e dopo averne ottenuto un netto rifiuto, ha chiamato sia l'amministratore delegato di Trenitalia, Luigi Corradi (confermato nel suo ruolo lo scorso maggio dal governo Meloni) sia la responsabile Affari istituzionali del Polo Passeggeri di Fs, Valeria Giovanna Venuto, che fino ad alcuni anni fa è stata segretaria particolare dell'attuale presidente del Senato, Ignazio La Russa, compare di partito di Lollobrigida.

La stazione ferroviaria di Ciampino, nei pressi di Roma, non è una stazione dell'alta velocità e mai un treno potrebbe di norma fermarsi lì tranne che per emergenze ferroviarie e mai per far scendere un singolo passeggero, per cui è evidente che il ministro ha utilizzato la sua autorità e le sue conoscenze personali per compiere, e far compiere alla sua scorta e ai dirigenti delle ferrovie, un atto illegale, e che fosse illegale lo dimostra l'iniziale rifiuto del capotreno, il quale alla fine ha dovuto cedere di fronte ad ordini superiori. Un intollerabile abuso

L'iniziativa di Lollobrigida ha comportato la violazione delle norme che disciplinano la circolazione ferroviaria e lo stesso ministro ha indotto sia gli uomini della sua scorta - tutti ufficiali di polizia giudiziaria - sia funzionari di Trenitalia e di Fs - società concessionarie di un pubblico servizio - a violare la legge, i primi facendo pressione indebita sul capotreno al fine di costringerlo a compiere un atto illegale e i secondi a compiere un atto illegittimo e in violazione delle norme interne delle rispettive società, il tutto ai danni del-

le centinaia di passeggeri che hanno dovuto sopportare un ulteriore ritardo del treno che già aveva grossi problemi.

Il modo di fare di Lollobrigida sembra quello di un gerarca fascista che dispone sprezzeramente e arbitrariamente, con l'aiuto di capibastone e mazzieri istituzionali asserviti, della cosa pubblica con sprezzo di tutti senza rispondere a nessuno, e questa nefandezza è soltanto l'ultima di una lunga serie – non si dimentichi l'invocazione della sostituzione etnica – che deve portarlo diritto fino alle dimissioni.

MAXI PROCESSO 'NDRINE

Pittelli, ex FI massone, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa

□ Dal corrispondente
del PMLI per la
Calabria

Lunedì 20 novembre, nell'aula bunker di Lamezia Terme, è stata pronunciata la sentenza di primo grado del maxiprocesso "Rinascita Scott" a carico di 338 imputati.

Nel dicembre del 2019, l'inchiesta guidata dall'ormai ex procuratore della Dda di Catanzaro Nicola Gratteri, aveva permesso di scoperciare l'ennesimo intreccio criminale tra le cosche del vibonese con a capo i Mancuso di Limbadi e diversi politicanti borghesi della destra e della "sinistra", massoni, imprenditori, funzionari pubblici e uomini degli apparati dello stato deviati.

Un vero e proprio terremoto giudiziario che portò in Calabria a 334 ordinanze di custodia cautelare, 416 indagati, 250 capi d'imputazione e 15 milioni di euro sequestrati. Non a caso lo stesso Gratteri definì l'operazione "la più grande inchiesta antimafia dopo il maxiprocesso di Palermo".

La lettura della sentenza è durata circa un'ora e quaranta minuti e alla fine il collegio giudicante del tribunale di Vibo Valentia ha inflitto 11 anni di carcere all'ex senatore di Forza Italia ed avvocato penalista Giancarlo Pittelli per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa e per due casi di rivelazione di segreto d'ufficio. Assolto invece dall'accusa di abuso d'ufficio aggravato perché il fatto non sussiste.

Pittelli, uomo chiave dell'inchiesta considerato la "cerniera tra i due mondi" al servizio di Luigi Mancuso detto il "Supremo", nonché appartenente alla loggia massonica del Grande Oriente d'Italia, il 7 dicembre del 2021 mentre era agli arresti domiciliari, indirizzò una lettera d'aiuto alla sua amica Mara Carfagna, allora ministra per il Sud e la coesione Territoriale, dove denunciava il suo stato detentivo invitandola a mettersi in contatto telefonico con lui. Questa violazione aveva indotto la Dda di Catanzaro a chiedere e ottenere dal tribunale collegiale di Vibo Valentia il ripristino della detenzione in carcere suscitando diverse polemiche tra i parlamentari di Forza Italia. Un partito, è bene ricordare, che fin dalla sua fondazione è sempre

stato considerato punto di riferimento dei mafiosi.

Subito dopo la condanna il colletto bianco massone e fascista, recitando il ruolo della vittima innocente perseguitata dalla giustizia ha dichiarato: "Sono sempre stato abituato a non commentare le sentenze, continuerò a farlo. Lascio agli sciacalli di turno il compito di imperversare, così come hanno fatto in questi quattro anni, sulle televisioni nazionali e locali".

Per gli avvocati di Pittelli, che hanno addirittura paragonato il loro assistito a Enzo Tortora, si è trattato di una "condanna indispensabile per salvare la credibilità dell'intera operazione investigativa Rinascita Scott", certi che "l'innocenza dell'imputato verrà riconosciuta seppure con imperdonabile ritardo e dopo aver causato danni incommensurabili".

Nel frattempo continuano i guai giudiziari per l'ex senatore di Forza Italia. Il 24 novembre scorso i finanzieri del comando provinciale di Catanzaro lo hanno posto ai domiciliari con l'accusa di bancarotta fraudolenta in quanto amministratore di fatto di una società già in liquidazione poi dichiarata fallita.

E menomale che dopo essere stato scaricato da Berlusconi, la fascista Meloni offrendogli telefonicamente una candidatura alla Camera e dandogli il benvenuto in Fratelli d'Italia, lo definiva un "valore aggiunto per la Calabria e per tutta l'Italia".

Proprio lui, avvocato prediletto dai boss della 'ndrangheta calabrese perché capace "di mettere mano ai processi con

le sue ambigue conoscenze e rapporti d'amicizia con magistrati".

Tra i politicanti borghesi, oltre a Pittelli, condannato anche l'ex consigliere regionale Pietro Giamborino colluso con la cosca di Piscopio (un anno e mezzo di carcere) nonostante la richiesta iniziale a 20 anni di reclusione.

Assolto invece l'ex sindaco (PD) di Pizzo Calabro Gianluca Callipo accusato sempre di concorso esterno con la 'ndrangheta.

Oltre alle condanne pesanti dei principali boss delle 'ndrine vibonesi e alcuni imprenditori, sono stati giudicati colpevoli anche uomini appartenenti alle cosiddette "forze dell'ordine" come l'ex capitano dei carabinieri Giorgio Naselli (2 anni e 6 mesi), l'ex comandante della polizia municipale di Vibo Valentia Filippo Nesci (4 anni) e l'ex agente della Dia passato ai servizi segreti Michele Marinaro (10 anni e 6 mesi). Quest'ultimo secondo gli inquirenti nel maggio 2019 avrebbe informato Pittelli che sarebbe stato arrestato da lì a poco.

Insomma, il maxiprocesso "Rinascita Scott" ha certamente inferto un duro colpo alla criminalità organizzata calabrese confermando il marciame della società capitalista ma non è stata di certo "decapitata" come si è potuto leggere su alcuni organi di stampa locali.

Non è stata decapitata perché come da sempre sosteniamo noi del PMLI la testa della piovra mafiosa si trova dentro la classe dominante borghese.

lo Stato borghese e l'economia capitalistica.

La lotta contro la criminalità organizzata rientra quindi nella lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, tra il socialismo e il capitalismo, tra il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il revisionismo, il revisionismo e il neorevisionismo.

Per iniziare a contrastarla efficacemente occorre battersi per il lavoro, lo sviluppo e

l'industrializzazione dell'intero Mezzogiorno, non con la militarizzazione del territorio, con l'oppressione delle masse e la fascistizzazione della società o con la costruzione del famigerato Ponte sullo Stretto.

Per questo è necessario delegittimare, disgregare e distruggere le istituzioni rappresentative borghesi perché al servizio del capitalismo e delle mafie iniziando fin da subito

ad abbattere da sinistra e dalla piazza il governo neofascista Meloni.

Uniamoci quindi in un vasto Fronte unito antifascista, poi ognuno sarà libero di andare per la propria strada.

Noi marxisti-leninisti italiani andremo fino in fondo contro il capitalismo, per la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.



LAVORO

Salari e pensioni più alti

Socialismo

Proletariato al

potere

Buttiamo giù



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**



**IL GOVERNO
NEOFASCISTA
MELONI**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissione@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI www.instagram.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI www.youtube.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

**Richiedete
la maglietta
di Lenin**
realizzata per il
Centenario della
scomparsa
(21 gennaio 2024)

Le richieste vanno fatte a commissioni@pmli.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a:
PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

Borgo San Lorenzo

PARTECIPATA E COMBATTIVA MANIFESTAZIONE IN DIFESA DELLA SANITA' PUBBLICA E DELL'OSPEDALE DEL MUGELLO

Incalzate le istituzioni locali. Applaudito intervento di Franco Dreoni

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Il 23 novembre si è tenuta a Borgo San Lorenzo (Firenze) l'importante manifestazione per la sanità pubblica organizzata dal "Comitato in difesa dell'ospedale del Mugello e della sanità pubblica territoriale" e da "Non Una di Meno Mugello". In circa duecento manifestanti che si sono ritrovati davanti all'ospedale di Borgo che è il presidio a cui fanno riferimento sia il Mugello che la Valdisieve.

Tanti gli striscioni come "Difendiamo la sanità pubblica", "L'ospedale non si tocca", "Basta declassamento delle periferie" e "Basta liste d'attesa esternalizzate". "L'ospedale non si tocca lo difenderemo con la lotta" è stato invece lo slogan che ha accompagnato tutto il corteo, ritmato dall'ormai storico tamburo dei lavoratori ex GKN, presenti con lo striscione "Insorgiamo". In testa lo striscione di "Non una di meno Mugello" e a seguire, oltre ai lavoratori ex GKN, con le bandiere rosse la CGIL, poi la CISL e anche la bandiera della CUB.

Tanti gli strumenti per fare rumore come fischietti, campanelli, ecc., che hanno accompagnato tutto il corteo fino a piazza Dante dove si è concluso davanti al portone del palazzo comunale che era illuminato di rosso in vista della giornata contro la violenza sulle donne. Palazzo comunale a testimoniare le responsabilità delle amministrazioni locali nella gestione della sanità pubblica dalle quali dipende la "Società della salute Mugello" della quale è presidente il sindaco di Borgo, il piddino Paolo Omoboni. Qui il rumore è stato fatto al massimo dai manifestanti come a sturare le orecchie all'amministrazione. Presenti



Borgo S. Lorenzo (Firenze), 23 novembre 2023. Alcuni passaggi dell'importante manifestazione per la sanità pubblica in Mugello organizzata dal "Comitato in difesa dell'ospedale del Mugello e della sanità pubblica territoriale" e da "Non Una di Meno Mugello" (foto Il Bolscevico)

la vicesindaco Cristina Becchi e una assessore della giunta comunale che però non hanno proferito parola e quindi non hanno dato risposte che non possono certo essere "L'Agorà della salute", un "percorso partecipato occasione di ascolto dei cittadini" che sarà realizzata ad iniziare da Marradi, comune dell'Alto Mugello, come prospettato nei giorni seguenti dallo stesso Omoboni. La situazione è chiara: è arrivato il momento di agire con fatti concreti a favore della sanità pubblica mugellana! Il sindaco ha un bel dire che "gli enti locali non sono una controparte altrimenti rischia di diventare una strumentalizzazione politica". Sono i fatti, al di là di tutto, a dire che la battaglia per la sanità pubblica anche in Mugello è sacrosanta.

Hanno partecipato alla manifestazione i compagni del PMLI che fanno riferimento all'Organizzazione di Vicchio del Mugello del Partito, nel quadro del lavoro politico di

massa. Ci è stato comunicato solo al concentramento dagli organizzatori che non volevano bandiere di partito mentre in precedenza avevano detto il contrario. Noi del PMLI comunque, da notare, eravamo gli unici che avevamo portato le nostre insegne in modo ufficiale. Animati da spirito unitario, a questo punto, abbiamo optato per un bel cartello "a sandwich" senza firma a difesa della sanità pubblica e territoriale portato dal valoroso compagno Gianni, amico del Partito che ringraziamo di cuore, che era disperato per non poter sfilare con la bandiera rossa. La foto del compagno con il cartello è stata pubblicata dal giornale on-line "Il filo del Mugello".

Bandiere a parte, le forze politiche che hanno aderito erano diverse: dal PRC, al PD di Vicchio fino al "centro-destra" che aveva annunciato la propria partecipazione con i suoi esponenti. Bene che il fronte a difesa della sani-

tà pubblica mugellana sia ampio come richiede la situazione, però non possiamo essere ingenui da non vedere che la campagna per le amministrative del 2024 si è fatta sentire come si evince anche dalla sterile polemica nel comunicato di Luca Margheri, capogruppo al comune di Borgo della lista civica "Cambiamo insieme", con il PD vicchiese.

Come PMLI abbiamo operato nella massima correttezza e trasparenza, con spirito unitario dando sostegno disinteressato all'iniziativa anche nei giorni precedenti nella sua organizzazione, per "portare acqua" al mulino della battaglia che poi è quello che ci interessa. La Cellula "F. Engels" della Valdisieve e l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI hanno prodotto un comunicato stampa congiunto il 22 novembre dove hanno dato il proprio sostegno alla manifestazione invitando a parteciparvi, comunicato pubblicato integralmente sul giornale on-



line, e relativa pagina Facebook, "il galletto".

A fine corteo, di fronte all'ingresso del palazzo comunale, ci sono stati gli interventi finali, tutti quanti applauditi. Tra gli altri quello dei lavoratori della ex GKN. Ha portato il proprio saluto il PD di Vicchio in modo ufficiale.

Il PMLI, rispettando fino in fondo la disposizione sulle bandiere di partito, non ha fatto un intervento ufficiale, che aveva anche preparato scritto, ma è comunque intervenuto tramite il compagno Franco Dreoni, Responsabile dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello. Dreoni ha sottolineato che per noi marxisti-leninisti la difesa della sanità pubblica è un cardine per difendere gli interessi della popolazione e delle masse lavoratrici, e che questa situazione di sfascio tocca anche noi, riportando anche dei fatti dove ha toccato personalmente cosa vuol dire la privatizzazione della sanità pubblica. Ha illustrato la mancanza dei medici di base nella zona, l'importanza della sanità territoriale. Ha denunciato anche le responsabilità del governo Meloni, specialmente con la legge di bilancio che sta



varando per il prossimo anno e delle giunte regionali e comunali dalle quali dipende la Società della salute. Ha invitato a vigilare e pretendere che il governatore piddino Giani e la Regione rispettino la promessa fatta a inizio luglio di inizio lavori della ristrutturazione e adeguamento sismico dell'ospedale del Mugello a gennaio 2024. Ha concluso ribadendo che la sanità dev'essere pubblica, universale e gratuita finanziata con la fiscalità generale. Intervento che è stato applaudito dalla piazza.

DOCUMENTO COMUNE DELLA CELLULA DELLA VALDISIEVE E DELL'ORGANIZZAZIONE DI VICCHIO DEL MUGELLO DEL PMLI

Perché i marxisti-leninisti del Mugello e della Valdisieve sono in piazza per la difesa della sanità pubblica

La Cellula "F. Engels" della Valdisieve e l'Organizzazione di Vicchio del Partito marxista-leninista italiano danno il proprio sostegno e invitano la popolazione a partecipare alla manifestazione in difesa della sanità pubblica organizzata dal "Comitato in difesa dell'ospedale del Mugello e della sanità pubblica territoriale" e da "Non Una di Meno Mugello".

La sanità pubblica in Mugello e Valdisieve ha il suo riferimento e perno nell'ospedale di Borgo San Lorenzo; nonostante ciò i lavori di ristrutturazione, nonostante anni di promesse secondo le quali avrebbero dovuto già essere giunti al termine, non sono mai iniziati, complice un quadro generale che ormai da decenni vede tagli, esternalizzazioni, compreso il servizio prelievi ematici, carenza croni-

ca del personale ad iniziare dallo stesso ospedale con servizi spostati negli altri nosocomi fiorentini che costringono la popolazione a percorrenze di 70 chilometri e oltre. I medici di base sono insufficienti, per cui ognuno deve far fronte ad un gran numero di pazienti che supera addirittura il tetto massimo di 1.800 pazienti residenti assistiti, oltre a 500 domiciliati. I medici che vanno in pensione, nei vari comuni del territorio, il più delle volte non vengono sostituiti e i loro pazienti suddivisi fra gli altri medici in servizio che li aggiungono ai loro tanti assistiti. Quelle poche volte che i medici pensionati vengono sostituiti fa addirittura notizia sui giornali. Il risultato di questo andazzo è che per avere una visita anche dal medico di base servono settimane, da qui il ricorso spesso

al pronto soccorso per situazioni che non lo richiederebbero; per una visita specialistica con le liste infinite del SSN, servono anche mesi e anni, motivo per cui chi se lo può permettere ricorre al privato. Una situazione destinata ad aggravarsi a causa del taglio degli assegni pensionistici dei lavoratori della sanità previsto dal governo, perché chi ne avrà i requisiti fuggerà in pensione prima delle nuove norme.

La responsabilità generali di questa tragica situazione ricadono a livello nazionale sui governi di tutti i colori che si sono succeduti in questi decenni fino all'attuale governo neofascista Meloni, che sbandiera i 3 miliardi nominali stanziati in più alla sanità nella legge di bilancio 2024, che però non recuperano neanche l'inflazione e costituiscono pertanto una diminuzione

di fatto della spesa sanitaria. Inoltre, rispetto al rapporto sul PIL, la spesa sanitaria verrà ancora diminuita a percentuali, collocandosi agli ultimi posti della media europea, mentre sarà aumentato il tetto spesa per visite, esami e ricoveri acquistati dalla sanità privata. Senza contare lo scellerato progetto di autonomia differenziata che il governo sta portando avanti, e che se passasse darebbe un'ulteriore accelerata alla privatizzazione della sanità pubblica assestando un colpo mortale al SSN. In questo quadro, è ovvio che le responsabilità dello sfascio della sanità pubblica e della sua privatizzazione a livello locale ricadono invece sulla giunta regionale di "centro-sinistra" guidata dal piddino Eugenio Giani e sulle varie amministrazioni comunali

che in Mugello e Valdisieve in gran parte sono a trazione PD, dalle quali tra l'altro dipendono le "Società della salute" direttamente interessate.

Ecco perché è estremamente importante la mobilitazione della popolazione mugellana in difesa della sanità pubblica, contro la sua privatizzazione, per la difesa e il potenziamento "dell'ospedale del Mugello", al fine di incrementare la sanità territoriale, della cui importanza - se non bastasse osservare la quotidianità - chiunque se ne potrà esser reso conto durante la pandemia. Allarmi, denunce e carenze strutturali e di personale che nessuno si è degnato di colmare, malgrado le belle parole degli anni scorsi. Pretendiamo inoltre che sia rispettata la promessa, fatta a luglio scorso dal governatore Giani,

secondo la quale i lavori di ristrutturazione dell'ospedale del Mugello sarebbero iniziati non più tardi di gennaio 2024.

Noi marxisti-leninisti appoggiamo e condividiamo questa battaglia e vi partecipiamo con la convinzione che la sanità debba essere pubblica, universale e gratuita, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione e sia finanziata tramite la fiscalità generale.

Tutti in piazza il 23 novembre a difendere la sanità pubblica!

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Cellula "F. Engels"
della Valdisieve
e Organizzazione
di Vicchio del Mugello
22 novembre 2023

Un'idea della Cellula "Mao" di Milano



Compagne e compagni della storica e gloriosa Cellula "Mao" di Milano del PMLI - già prima Istanza del Partito a proporre documenti del Partito o articoli de *Il Bolscevico* col QR code sui volantini da inquadrare con tablet o smartphone per arrivare in un baleno ai relativi testi completi -, in occasione dello sciopero generale del 17 novembre scorso a Milano si sono presentati alla manifestazione distribuendo il volantino qui sopra riprodotto con il lancio di ben 5 articoli del nostro giornale tra cui il fondamentale Editoriale del Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, in occasione del 46° compleanno del PMLI dal titolo "La questione del potere politico".

Quella dei compagni milanesi è un'idea eccellente, efficace e che può essere imitata da parte di tutte le Istanze del Partito.

312 metalmeccanici cominceranno a lavorare tra novembre e dicembre

"TEA TEK" ASSUME GLI EX OPERAI WHIRLPOOL

"LA LOTTA PAGA. NAPOLI NON MOLLA"

□ **Redazione di Napoli**

Dopo quattro anni di lotte, scioperi e proteste di ogni tipo, le combattive operaie e operai della Whirlpool sono stati finalmente assunti presso la multinazionale "Tea Tek" con firma dell'accordo presso gli uffici della Regione Campania.

Dai primi di novembre i 312 dipendenti rimasti potranno tornare al loro posto di lavoro non producendo però gli elettrodomestici, ma cabine di trasformazione elettrica a bassa e media tensione, impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e sistemi per la gestione automatica delle reti idriche.

Lo storico stabilimento aperto nel 1964 prima della Ignis e poi passato alla Whirlpool dove raggiunse il picco massimo di operai di 1.200 unità, in maggioranza giovani per la prima volta assunti e formati nel campo, appunto, degli elettrodomestici. Una storia spezzata dall'arroganza dei pescecani della multinazionale Usa che, nonostante l'azienda versasse in buone

condizioni e i bilanci fossero in attivo, nel 2018 decisero prima di licenziare buona parte dei 400 e più metalmeccanici per poi, nel 2019, chiudere lo stabilimento definitivamente, nonostante la promessa di un finanziamento di promesso di 250 milioni di euro, poi rimangiato.

Da quel momento in poi gli operai e le operaie della ormai ex Whirlpool hanno cominciato una dura battaglia per la difesa del posto di lavoro che prima hanno perso con un vergognoso licenziamento collettivo poi trasformato in cassa integrazione straordinaria e poi riguada-

gnato con la lotta di piazza che ha portato all'apertura di un tavolo interministeriale finito con l'assorbimento dell'attuale stabilimento alla "Tea Tek". Sintetica ma significativa la nota finale degli operai e delle operaie ex Whirlpool: "La lotta paga: Napoli non molla!".



Napoli. Una delle innumerevoli manifestazioni delle lavoratrici e dei lavoratori della ex Whirlpool che non hanno mai mollato la lotta

Continua la crisi occupazionale

A RISCHIO CENTINAIA DI LAVORATORI A NAPOLI E PROVINCIA

□ **Redazione di Napoli**

Continua la crisi nera dell'occupazione tra Napoli e provincia, soprattutto in un settore come quello del commercio dove i grandi marchi continuano a gestire male gli iper e i supermercati danneggiando l'economia locale e producendo centinaia di licenziamenti.

È il caso, ad esempio, dei 150 lavoratori dei due ipermercati - un tempo sotto le insegne Ipercoop e Auchan -, uno ad Afragola, nel centro commerciale "Le Porte di Napoli", l'altro a Nola, nel "Vulcano Buono" che rischiano seriamente di perdere il lavoro. Dopo un primo giro di vite dovuto dall'abbandono da parte dei pescecani delle multinazionali, come Auchan, queste grosse aziende commerciali sono andate a fini-

re in mano alla rete della grande distribuzione con a capo la società "GDM" che, verso fine novembre, ha annunciato ai sindacati e alla Regione l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per 150 dei suoi 210 dipendenti complessivi. Era da gennaio che la battaglia per il posto di lavoro si era manifestata con cortei, presidi e sit-in delle lavoratrici e dei lavoratori dei due ipermercati sostenuti da tutta la categoria (si veda *Il Bolscevico* dell'8 febbraio scorso) che si erano visti recapitare la lettera con cui li si mandava a casa dopo anni di servizio e l'avvio della cassa integrazione per circa un anno. Ora l'annuncio ad un mese dalle vacanze natalizie di nessun reintegro nei settori commerciali e il licenziamento coatto che distrugge in

un colpo centinaia di posti di lavoro nell'hinterland partenopeo.

Decine di posti di lavoro si perderanno anche nel "prestigioso" "Goethe Institut", istituto storico di cultura e lingua tedesca di via Cappella Vecchia a Napoli. In questo caso sono i sindacati a intervenire direttamente ritenendo questo licenziamento coatto illegittimo: "appena arriverà il procedimento per licenziamento collettivo - afferma la rappresentante sindacale Barbara Siciliano - apriremo la procedura per la salvaguardia dei posti di lavoro". In realtà a rischio è l'intero Istituto per decisione del ridimensionamento da parte dell'ente tedesco proprietario che ha annunciato per il prossimo 31 gennaio la chiusura del dipartimento di lingua e l'abbandono delle

sale di Palazzo Sessa. I sindacati lamentano la mancanza di una figura istituzionale che metta mano alla situazione facendo riferimento alla giunta Manfredi che continua a non intervenire, nemmeno con una nota, a difesa dei posti di lavoro a Napoli, col sindaco impegnato nel fare il maestro di cerimonie alle inaugurazioni.

"Mondonuovo News" rilancia due importanti articoli de "Il Bolscevico"

Unica nel panorama nazionale a quanto ci risulta, la testata on line *Mondonuovo News*, diretta da Giovanni Frazzica, ha pubblicato integralmente due importanti articoli apparsi su *"Il Bolscevico"* ultimo scorso.

Il primo è intitolato: "Cinguettio tra i due alleati di fatto all'Assemblea del Forum

dell'indipendenza italiana. Il 'comunista' Rizzo colluso col fascista Alemanno. L'ignobile comportamento dell'imbroglione revisionista storico screditato i sinceri comunisti".

Il secondo è intitolato: "La mostra del regime capitalista neofascista. Il mito di Tolkien nella campagna per indottrinare fascisticamente il popolo".



Solidarietà ai compagni di Milano che hanno portato le giuste parole d'ordine del Partito

Do tutta la mia solidarietà ai compagni che hanno manifestato a Milano, giustamente portando le parole d'ordine del Partito. È giusta e sacrosanta la posizione ant imperialista del Partito e soprattutto non ipocrita, come si può sostenere la resistenza palestinese senza sostenere chi ne fa le veci anche se ha una ideologia che non ci piace?

Purtroppo i revisionisti confondono sempre le acque come sulla questione ucraina, dove appoggiano l'imperialismo del nuovo zar Putin, propinando la ridicola tesi del mondo multipolare.

Francesco Comunale - Butera (Caltanissetta)

Rizzo, ben conosciuto come falso comunista

Compagni, abbiamo letto l'articolo de *"Il Bolscevico"* e possiamo dirvi che noi lo conosciamo bene

il falso comunista Rizzo.

Antonio Banchi, PRC - Borgo San Lorenzo (Firenze)

Educazione, rispetto, parità, contro la violenza sulle donne

"Bene approvazione del ddl contro la #violenzasulledonne. La vera trasformazione deve avvenire nei cuori e nelle menti degli uomini. Solo attraverso l'educazione, il rispetto e la parità possiamo costruire una società che rifiuti, in tutte le sue forme, la violenza contro le donne".

Lo ha scritto, sui social, la Presidente del Consiglio Nazionale dei Giovani, Maria Cristina Pisani, commentando l'approvazione da parte del Senato al DDL anti-violenza di genere.

Ufficio Stampa del Consiglio Nazionale Giovani - Roma

Photolux Festival a Lucca

Con Photolux Festival torna a Lucca il World Press Photo, la finestra sul mondo del fotogiornalismo che racconta, attraverso gli scatti, gli eventi del 2022 e la società che cambia. La mostra resta visitabile a Palazzo

Ducale fino al 17 dicembre.

Il premio foto dell'anno è stato assegnato a Evgeniy Maloletka che con la sua foto ha raccontato l'assedio a Mariupol e gli orrori della guerra in Ucraina: una giovane donna incinta sulla barella, fuori dall'ospedale ostetrico, viene portata via dopo un attacco della milizia russa.

Le foto vincitrici sono state selezionate tra oltre 60 mila scatti, proposti da più di 3.700 fotografi provenienti da 127 Paesi. Due i vincitori italiani che saranno in mostra: Alessandro Cinque con Alpaqueros, progetto che racconta la comunità peruviana di allevatori di Alpa e le difficoltà che attraversa a causa della crisi climatica e Simone Tramonte con Net-Zero Transition, progetto sulle energie rinnovabili, nuove tecnologie per la produzione alimentare ed economia circolare per ridurre le emissioni di gas serra.

La mostra sarà visitabile dal lunedì al giovedì, dalle 15 alle 18.30 e dal venerdì alla domenica, dalle 10 alle 18.30. Ogni sabato e domenica alle 11,30 e alle 16,30 è possibile partecipare alle visite guidate.

Per eventuali ulteriori informazioni: www.photoluxfestival.it
Sara Berchioli di Clip Comunicare

Secondo l'Isin, Piemonte e Campania sarebbero in prima posizione

31MILA METRI CUBI DI RIFIUTI RADIOATTIVI IN ITALIA

Sul territorio manca la possibilità di smaltire il materiale contaminante

□ **Redazione di Napoli**

È del dicembre 2022 - e pubblicato nel gennaio 2023 - il rapporto dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (Isin) che ha fatto uno screening dei rifiuti radioattivi in Italia, verificando peculiarmente regione per regione lo stato dei luoghi. La preoccupazione è che non si riescono a smaltire, nonostante si trovino ancora in depositi temporanei.

La relazione - pubblicata come "Inventario dei rifiuti radioattivi" - ha calcolato che nei nostri terreni sono presenti oltre 31mila metri cubi di rifiuti radio-

attivi.

Scandagliando le diverse regioni italiane, il volume maggiore di questi rifiuti speciali è collocato nel Lazio, cui segue il Piemonte e la Lombardia, mentre in termini di attività totale sul territorio al primo posto compare il Piemonte seguito da Campania e Basilicata.

Il volume di rifiuti presenti nel territorio campano fa di questa regione la quinta tristemente classificata (2.495 metri cubi di territorio, pari all'8%). L'Isin fa sapere che "il 99% del combustibile nucleare irraggiato delle quattro centrali nucleari nazio-

nali dismesse non si trova più in Italia, ma inviato in Gran Bretagna e in Francia, dove è sottoposto a processo chimico per il recupero di nuovo combustibile nucleare fossile" ma "farà presto rientro in Italia come rifiuto radioattivo vetrificato di minore volume rispetto a quello di partenza".

In sostanza, al di là del fatto che non esiste la possibilità di smaltire nell'immediato i rifiuti radioattivi sul territorio, in Piemonte e Campania si registrano più pericoli per la salute degli abitanti per una maggiore esposizione rispetto a questo materiale speciale.

EBREI ANTISIONISTI A ROMA: "CESSATE IL FUOCO"

La polizia identifica tutti i presenti

Lo scorso 19 novembre il L'EA ossia il Laboratorio Ebraico Antirazzista composto da giovani ebrei italiani democratici, progressisti, antifascisti e antisionisti, ha manifestato pacificamente a Roma davanti al Colosseo per chiedere a Israele l'immediato cessate il fuoco a Gaza, ai palestinesi di Gaza la liberazione degli ostaggi e la fine dell'occupazione israeliana in Cisgiordania e nelle Alture del Golan al fine di porre le basi per una lotta comune all'antisemitismo e all'islamofobia.

Il presidio era stato indetto una settimana prima quando era stato diffuso dall'associazione un suo comunicato nel quale metteva in evidenza che vi sono "dodici civili uccisi dall'esercito israeliano a Gaza", "oltre due milioni di gazawi assediati, intrappolati e bombardati", "centinaia di abitanti della Cisgiordania espulsi in questi giorni dalle loro case o imprigionati senza motivo da Israele", "attivisti israeliani e palestinesi duramente

colpiti per le loro opinioni" conclude ritenendo che "si tratta di crimini contro l'umanità e di crimini di guerra che non possono essere giustificati né moralmente, né in nome di un'illusoria soluzione militare". "La comunità internazionale ne è complice - prosegue il comunicato - e la retorica dello scontro di civiltà che coltiva sta alimentando un'inquietante esplosione di islamofobia e antisemitismo". "L'EA indice dunque un flash mob il 19 novembre - conclude la nota - al fine di chiedere ai membri delle istituzioni italiane e europee e a tutti gli attori coinvolti di premere per un cessate il fuoco immediato, il rilascio di tutti gli ostaggi, una soluzione politica che comporti la fine dell'occupazione e libertà, eguaglianza e sicurezza per tutti gli abitanti e i popoli della regione, in Europa il rispetto della libertà di espressione e una lotta congiunta ad islamofobia e antisemitismo".

È una presa di posizione coraggiosa e importante che deve

essere tenuta nella massima considerazione, perché proviene da quella parte del mondo ebraico italiano giovanile, democratico, progressista e antisionista che si unisce idealmente alle tante anime dell'antisemitismo ebraico in tante parti del mondo, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, dall'Iran alla stessa Israele dove sempre più ebrei non ne possono più di essere accostati a Israele e alle sue nefandezze che gettano fango sul buon nome degli ebrei sparsi per il mondo e che alimentano l'antisemitismo ai danni dei tanti ebrei incolpevoli (si veda Il Bolscevico n. 40 del 16 novembre 2023).

Eppure ai sionisti e ai loro fiancheggiatori politici la manifestazione pacifica dei giovani ebrei - che ha pubblicamente condannato sia l'antisemitismo sia l'islamofobia - non è piaciuta, tanto che alla fine del presidio la Digos - che si trovava nei pressi del Colosseo dall'inizio della manifestazione - ha trattenuto per più di un'ora, identificato e

schedato oltre a circa cinquanta giovani ebrei venuti a Roma da varie parti d'Italia anche passanti che si sono fermati a dare sostegno all'iniziativa e i giornalisti e i fotografi presenti per motivi di lavoro.

Quella della Digos è stata un'iniziativa ripugnante e abominevole attuata in esecuzione di ordini superiori perché l'ultima volta che nel territorio italiano furono identificati e schedati degli ebrei fu negli anni 1938 e 1939 quando insieme ad altri due corpi di polizia anche il corpo degli agenti di pubblica sicurezza - antenato dell'attuale polizia di Stato, della quale la Digos costituisce una divisione - attuò concretamente le leggi razziali del fascismo tramite una sistematica identificazione della popolazione ebraica italiana ed anche straniera, con le gravi conseguenze che tutti noi oggi sappiamo.

L'attuale governo e le autorità di polizia che da esso dipendono hanno compiuto ottantacinque



Roma, 20 novembre 2023. Il presidio degli ebrei antisionisti per il cessate il fuoco a Gaza

anni dopo un simile ripugnante gesto contro dei giovani ebrei, un'azione perfettamente in linea con il clima di intimidazione e repressione che si respira nel paese nei confronti di qualunque movimento di protesta non in linea con l'attuale governo neofascista.

Il PMLI esprime tutta la solidarietà ai giovani ebrei del L'EA Laboratorio Ebraico Antirazzista incoraggiandoli ad andare avanti con le loro iniziative, perché il miglior modo di combattere l'antisemitismo è combattere l'ideologia sionista e lo Stato di

Israele restituendo agli ebrei la dignità calpestata da Israele e dalle sue malefatte: si ricordino le parole di una delle personalità più importanti dell'ebraismo tra il XX e il XXI secolo, Giuseppe Hamadani Cohen (1916-2014), che fu rabbino capo dell'Iran dal 1994 al 2007 e che definì spesso Israele uno "Stato antiebraico" in quanto a suo avviso calpesta sin dalla sua fondazione i più elementari valori della millenaria tradizione ebraica gettando fango e ignominia sugli ebrei del mondo intero.

Duemila manifestanti a Milano in appoggio alla resistenza palestinese



Milano, 25 novembre 2023. Presidio in appoggio alla lotta palestinese e contro il genocidio dell'esercito sionista. Il PMLI era presente con il cartello per la Resistenza e la liberazione della Palestina (foto Il Bolscevico)

Redazione di Milano

Nel pomeriggio di sabato 25 novembre si è svolto a Milano un partecipato presidio per condannare i crimini genocidi dello Stato sionista di Israele nella Striscia di Gaza, a Gerusalemme Est e in Cisgiordania, e in appoggio alla resistenza palestinese.

L'evento fa seguito alle quattro grandi manifestazioni milanesi del 14 e 21 ottobre e del 4 e 11 novembre e si svolge 49 giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Diluvio Al-Aqsa" contro l'aggressore e invasore nazionista israeliano che da allora ha incessantemente bombardato a tappeto Gaza nel suo intento genocida di completare la soluzione finale della questione palestinese come preconizzato dal nuovo Hitler Netanyahu.

Circa 2 mila manifestanti, al grido di "Free free Palestine", "Palestina libera", "Per Gaza vogliamo la libertà" e "Netanyahu assassino", si sono riuniti in Piazza Castello alla grande fontana davanti all'ingresso del Castello Sforzesco.

Il presidio organizzato da un gruppo di associazioni di palestinesi in Italia ha visto come protagonisti le comunità di nazionalità arabe con alla testa quella palestinese - rappresentate da ragazze e ragazzi, famiglie con bambini e donne e uomini d'o-

gni età - con una selva di bandiere palestinesi e al grido di slogan (in italiano e arabo) per la liberazione di Gaza e di tutta la Palestina. Presenti anche le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta e OSA, le associazioni pro-migranti e le bandiere rosse e con la falce e martello tra le quali quelle del PMLI, FGC, PRC, PCL e PC.

Tantissimi i giovani, italiani, migranti e figli di migranti, molti dei quali indossavano la keffiyeh. Alcuni giovani migranti arabi hanno srotolato un'enorme bandiera palestinese che hanno fatto ondeggiare al centro della piazza.

Tra gli alberi ci sono degli striscioni, scritti in inglese: "Dal Fiume (Giordania) al mare (Mediterraneo) la Palestina sarà libera", "Fermare il genocidio, Palestina libera, Israele terrorista", mentre tra i cartelli tenuti a mano si legge "71 giornalisti uccisi a Gaza in 49 giorni", "Israele non esiste, Palestina libera!". Manifestini tenuti in alto con la firma dell'Associazione dei Palestinesi in Italia (API) mostrano un carro armato israeliano che sfonda il muro di una sala operatoria, un chiaro riferimento al criminale attacco all'ospedale al-Shifa di Gaza.

Letteralmente andato a ruba il volantino diffuso in centinaia di copie dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI con

A ruba il volantino del PMLI col fotomontaggio del nuovo Hitler Netanyahu. Apprezzatissimo il manifesto del Partito soprattutto tra i giovani e i manifestanti di nazionalità araba

l'apprezzato fotomontaggio che raffigura il nuovo Hitler con sotto il titolo "Crimini di guerra del nuovo Hitler Netanyahu nell'ospedale al-Shifa di Gaza" affiancato al QR code che collega al relativo articolo de "Il Bolscevico" con al disotto altri quattro QR code che portano ad approfondimenti sulle forze della Resistenza palestinese che appoggiano l'offensiva "Diluvio Al Aqsa" guidata da Hamas, sulla verità a proposito dei civili israeliani uccisi il 7 ottobre, sulla storia della lotta per la liberazione della Palestina e sulla costituzione dello Stato sionista d'Israele e l'attuale necessità di costituire un solo Stato di Palestina a maggioranza e guida autoctona arabo-palestinese con cui conviva la minoranza allogena ebraica.

I marxisti-leninisti erano presenti con la rossa bandiera del PMLI e col cartello con il manifesto: "Col popolo palestinese e con chi guida la sua Resistenza. Per la liberazione della Palesti-

na", apprezzatissimo e superfotografato soprattutto tra i giovani e i manifestanti migranti di nazionalità araba per l'aperta solidarietà antimperialista e internazionalista con la Resistenza palestinese. Nei "corpetti" indossati dai compagni, oltre al manifesto esposto sul cartello, c'era quello con su scritto: "Palestina libera! Uno Stato-due popoli".

"Come donne palestinesi, di diverse nazionalità e differenti contesti di lotta per la liberazione, il 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, siamo in lutto per le più di 4 mila donne palestinesi assassinate dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza, per tutte quelle madri che hanno perso delle figlie e dei figli tra i più di 6 mila bambine e bambini uccisi e per tutte quelle bambine e quelle donne che sono rimaste le uniche superstiti delle proprie famiglie. Oggi siamo focalizzate sulla violenza generata dal sistema coloniale

sionista sul corpo di tutte le persone palestinesi e quindi anche delle donne che abitano e difendono con la propria vita la Palestina"; questo ha affermato dal palco la rappresentante del collettivo palestinese e arabofono "Qumi" che ha riassunto la storia della lotta delle donne palestinesi per l'emancipazione femminile all'interno della Resistenza contro l'oppressione sionista, nella quale hanno sempre avuto un ruolo fondamentale.

Gli invasori sionisti "pensavano di prendere gli ostaggi con la forza e invece hanno fatto quello che volevano i palestinesi: hanno dovuto fermare i bombardamenti, le uccisioni e i massacri per avere i prigionieri civili israeliani liberando quelli palestinesi" ha affermato la giovane rappresentante degli organizzatori che ha elogiato il trattamento più che umano riservato da Hamas agli ostaggi israeliani specialmente quelli anziani; "non è facile mantenere in vita un novantenne in

una Gaza sotto i costanti e criminali bombardamenti" della Wehrmacht sionista.

Dura la condanna del governo neofascista italiano Meloni che continuando a rifornire di armamenti Tel Aviv - in flagrante violazione del diritto internazionale e della tanto sbandierata Costituzione italiana - ha pure esso le mani lorde di sangue palestinese. Per questo motivo il giorno seguente, domenica 26, un centinaio di giovani hanno marciato in corteo per le strade di Nerviano dove ha sede la "Leonardo", multinazionale italiana degli armamenti, rivendicando che interrompa l'esportazione di armi "a Paesi che violano costantemente i diritti umani e il diritto internazionale" come l'entità sionista d'Israele che opprime, segrega e uccide il popolo palestinese; "è necessario che sia garantito al popolo palestinese il diritto alla vita, alla terra e all'autodeterminazione. Non c'è Pace senza Giustizia".

MILLE IN PIAZZA A GENOVA PER LA PALESTINA

Partecipazione militante del PMLI

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Domenica 26 novembre a Genova, in oltre mille hanno partecipato al corteo in solidarietà della Palestina a cui hanno aderito numerose associazioni, partiti e sindacati.

Il corteo partito da piazza Caricamento si è concluso, dopo un lungo giro durato quasi 3 ore, in piazza De Ferrari.

L'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI è stata accolta bene dai manifestanti arabi; con uno di essi si è intrattenuto un lungo dialogo nel quale egli si è detto favorevole al supporto di Hamas per la liberazione della Palestina. È

stato distribuito il volantino del PMLI "Hamas scatena la tempesta contro Israele sionista e nazista per la liberazione della Palestina".

C'è da dire però che il corteo non ha visto nemmeno la partecipazione dell'API (Associazione dei palestinesi in Italia), un'associazione che ha mostrato il suo pieno supporto ad Hamas, mentre a guidarlo erano i "Giovani Palestinesi", sigla che ha contribuito a causare l'aggressione e chiesto di abbassare il nostro manifesto a Milano ai compagni della Cellula "Mao".

Le forze politiche e sociali in campo erano antifasciste, centri sociali e giovanili di partito e non (OSA, FGC, GC). Partiti presenti PRC, PaP, Sinistra an-



Genova, 26 novembre 2023. Manifestazione di solidarietà alla lotta del popolo palestinese. L'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI ha sfilato nel corteo con il manifesto di appoggio alla Resistenza palestinese e per la liberazione della Palestina (foto Il Bolscevico)

ticapitalista, PCI.

La scelta del PMLI di non sfoggiare il "corpetto" col manifesto "Con Hamas..." è stata di natura tattica. Comunque si è mostrato il nostro manifesto su un cartello che esprimeva supporto alla resistenza palestinese fino alla vittoria. Qualcuno ha chiesto il motivo di tale posizione.

Il corteo è stato accompagnato da cori e canti festosi

da parte della comunità araba alla testa, presenti in quella zona solo bandiere palestinesi, meno entusiasmo dai partecipanti italiani eccetto i giovani di Osa.

Il corteo si è concluso con le torce accese e con canti in arabo in piazza De Ferrari e con gli ultimi interventi, i quali provenivano dalla comunità araba e dalle forze politiche che egemonizzavano l'iniziativa.

Hamas rilascia prigionieri ma Israele nazisionista continua a occupare Gaza e Cisgiordania

Uccisi 215 palestinesi, di cui 55 bambini in Cisgiordania. Arrestato il direttore dell'ospedale di Gaza con l'accusa di aver favorito Hamas. L'ex premier israeliano Barak: "Bunker e tunnel sotto l'ospedale Al Shifa li costruì Israele"

La tregua nei combattimenti inizialmente definita per quattro giorni, scattata a partire dal 24 novembre, "è una vittoria politica ottenuta sulla base della vittoria della resistenza sul campo", una vittoria del "popolo di Gaza che è riuscito a costringere il regime sionista ad accettare le condizioni per una tregua attraverso la sua resistenza, tenacia e determinazione", dichiarava Ismail Haniyeh, il capo dell'Ufficio politico del Movimento di resistenza islamica palestinese Hamas da Doha in Qatar, dove è rifugiato assieme ad altri dirigenti della Resistenza. "Il regime sionista ha quasi completamente distrutto Gaza e ha iniziato un massacro di massa e sta cercando di spostare le persone dal nord al sud e di spingerle in Egitto. Il mondo e le organizzazioni internazionali devono prendere posizione contro questi crimini e portare i criminali di guerra di questo regime davanti all'Aia e ai tribunali internazionali", aggiungeva il leader palestinese, sottolineando che "il nemico non è riuscito a raggiungere i suoi obiettivi, tranne che per l'uccisione di donne, bambini e cittadini e la distruzione delle loro case", dato che "il numero dei martiri a Gaza supera le 14.000 persone, il 65% dei quali sono donne e bambini".

Il cosiddetto "diritto alla difesa" dei nazionisti, ripetuto a oltranza dalla canea imperialista che li sostiene incondizionatamente per coprire il massacro dei palestinesi, secondo il bilancio aggiornato al 24 novembre dal legittimo governo di Hamas a Gaza e confermato sostanzialmente da Amnesty International, ha causato 14.854 morti, di cui 6.150 minorenni e 4.000 donne, altri 36.000 palestinesi sono feriti. Sempre riferito allo stesso periodo, secondo l'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite (Ocha) in Cisgiordania sono almeno 215 i palestinesi, tra i quali 55 bambini, uccisi dalle forze di occupazione, più di 3 mila gli arrestati. Cifre che evidenziano i palesi crimini dei terroristi sionisti di Tel Aviv che da macellai impuniti dichiarano di voler continuare con la guerra per almeno altri due mesi, come ha sostenuto il ministro della Guerra di Tel Aviv, Yoav Gallant, e di continuare con l'occupazione di Gaza e Cisgiordania al termine dell'accordo temporaneo sul rilascio dei prigionieri, che al momento in cui scriviamo è stato prorogato per altri 2 giorni.

La vigilia dell'intesa sulla tregua raggiunta con la mediazione di Qatar e Egitto è scattata alle 7 del 24 novembre per avviare il primo scambio tra prigionieri, poteva essere caratterizzata da due immagini. La prima era quella del 15 novembre di una pattuglia dell'esercito occupante sionista schierata sugli scranni del parlamento palestinese a Gaza, in una posa orgogliosa che poteva ricordare quella simile del gruppo di militari della Guardia Civil spagnola dentro il parlamento di Madrid durante il fallito golpe del 23 febbraio 1981; scattata l'immagine ricordo, i militari facevano saltare in aria la sede del parlamento palestinese di Gaza legittimamente eletto nel 2006, un atto formale di terrorismo di Stato del regime nazisionista, di un paese che la canea imperialista

glorifica come "l'unica democrazia della regione", quella democrazia borghese che distrugge le sedi parlamentari democratiche se non appartengono a alleati o complici.

La seconda immagine era quella dei soldati sionisti che il 14 novembre portavano le incubatrici nell'ospedale di Al Shifa a Gaza dove i neonati morivano per cause loro, una operazione palesemente e vergognosamente propagandistica. Infatti le portavano tra le rovine di reparti distrutti dalle loro bombe, con attività sanitarie pressoché bloccate dalla mancanza di luce e acqua tagliate da Tel Aviv. L'attività dei "benefattori" soldati sionisti era una copertura del macello del popolo palestinese e si affiancava a quella di altre immagini sui tunnel scoperti sotto l'ospedale che nella propaganda sionista, ripetuta ossessivamente sui media imperialisti, avrebbero dovuto provare la presenza di un comando della resistenza palestinese "protetto" dalla struttura sanitaria. Il tunnel sotto l'ospedale era distrutto dagli occupanti poco prima dell'inizio della tregua. Due considerazioni: i primi tunnel sotto l'ospedale non li ha costruiti la resistenza palestinese ma gli occupanti sionisti una quarantina di anni fa per ampliare l'area dell'ospedale che era troppo limitata, come ha rivelato l'ex premier laburista Ehud Barak, quanto all'uso da parte di Hamas è ancora tutto da dimostrare. In ogni caso, la seconda considerazione, nulla può giustificare, secondo gli accordi internazionali a partire dalla Convenzione di Ginevra e successivi protocolli, gli attacchi a strutture e personale medico, così come ai civili. Sono crimini di guerra, commessi in Ucraina dall'aggressore Putin, a Gaza e in Cisgiordania dagli occupanti nazionisti, un parallelo ignorato opportunisticamente dagli ipocriti governanti imperialisti che sostengono sia Kiev che Tel Aviv. E che avallano senza neanche osare un minimo distinguo l'ennesima violazione delle convenzioni internazionali commessa dai nazionisti con l'arresto del direttore dell'ospedale Shifa di Gaza, Muhammed Abu Salmya, fermato mentre cercava di raggiungere la zona meridionale della Striscia, passando lungo il "corridoio umanitario", la via "sicura" creata dall'esercito occupante e più volte da loro bombardata. Il sanitario palestinese era accusato di aver favorito Hamas con la copertura del presunto comando militare nel tunnel sotto l'ospedale.

I criminali attacchi contro le strutture ospedaliere da parte dell'esercito sionista proseguivano fino a un minuto prima dell'entrata in vigore della tregua, con l'irruzione nell'ospedale indonesiano nel nord di Gaza dove gli occupanti uccidevano una donna e ferivano altri tre ricoverati. L'ospedale a Beit Lahia è stato costruito nel 2011 con i fondi provenienti da donazioni indonesiane; ricordiamo che l'Indonesia non riconosce lo Stato di Israele mentre fin dal 1988 ha riconosciuto lo Stato palestinese e dopo l'attacco della resistenza palestinese del 7 ottobre e l'avvio del macello sionista a Gaza il governo di Jakarta ha chiesto un cessate il fuoco immediato e ha denunciato che all'origine del conflitto ci

sono le politiche e l'occupazione da parte di Israele dei territori palestinesi.

Più di una volta il premier sionista Benjamin Netanyahu ha ripetuto che il suo governo sarebbe impegnato a ridurre "al minimo le morti dei civili a Gaza" nelle quasi quotidiane pantomime col protettore imperialista americano che fa finta di chiedergli di rispettare i civili e poi continua a mandargli armi per quello che i numeri dimostrano essere il macello dei palestinesi. Il nuovo Hitler nazionista lo ha ripetuto anche al premier spagnolo Pedro Sanchez, presidente di turno della Ue, in visita in Israele il 24 novembre assieme al premier belga Alexander de Croo che guiderà l'Unione nel prossimo semestre. Alle autorità sioniste Sanchez ha chiesto il rispetto del diritto internazionale nella risposta agli attacchi di Hamas, un principio ripetuto nella visita al valico di Rafah, dal lato egiziano della striscia di Gaza dove ha sostenuto che "confermo il diritto di Israele a difendersi, ma all'interno dei parametri e dei limiti che impone il diritto internazionale umanitario. E ciò non sta avvenendo. Il massacro indiscriminato di civili innocenti, compresi migliaia di bambini e bambine, è completamente inaccettabile". Ha sostenuto che la tregua appena iniziata era insufficiente e che c'era bisogno di un cessate il fuoco permanente e ha concluso affermando che il suo governo potrebbe prendere una decisione unilaterale sul riconoscimento dello Stato palestinese se l'Unione europea non lo farà. Una voce fuori dal coro della Ue imperialista che gli arroganti sionisti hanno definito un "appoggio al terrorismo", come definiscono qualsiasi affermazione non allineata al servizio dell'occupazione e della mattanza dei palestinesi. In altri casi, vedi le denunce della pur alleata Giordania il cui ministro degli Esteri Ayman Safadi nell'intervento del 27 novembre al Forum per l'Unione del Mediterraneo di Barcellona ha chiesto "la fine della brutale aggressione" di Tel Aviv contro la Striscia di Gaza, le ignorano arrogamente.

Con ben altri sorrisi i rappresentanti sionisti hanno accolto il ministro della Difesa italiano Guido Crosetto che sempre il 24 novembre è sbarcato a Tel Aviv per salutare la liberazione dei bambini prigionieri di Hamas, non anche di quelli palestinesi rinchiusi nelle carceri e liberati in cambio, per sostenere che quello era un risultato anche dell'iniziativa dell'Italia, anzitutto del premier Meloni, senza specificare in che modo, e per appoggiare il tentativo sionista di liquidare fisicamente Hamas e nominare altri rappresentanti palestinesi compiacenti. Una figura vergognosa quella di Crosetto, una marchetta a favore dell'imperialismo italiano e della neofascista Meloni.

Dei bambini palestinesi imprigionati nelle carceri sioniste non si è dimenticato solo Crosetto ma tutta la paranza schierata nella campagna propagandistica dell'imperialismo che riempie i notiziari a favore della rappresaglia di Netanyahu. Ce li ricorda invece una recente denuncia di Save the Children, secondo la cui indagine sono

quasi un migliaio all'anno i bambini palestinesi della Cisgiordania che passano dalle carceri militari sioniste accusati principalmente del lancio di pietre e rischiano fino a 20 anni di carcere. Denuncia l'organizzazione umanitaria che i palestinesi "sono gli unici bambini al mondo a essere sistematicamente processati da tribunali militari,

con processi iniqui, arresti violenti, spesso notturni e interrogatori coercitivi. In prigione sono sottoposti ad abusi emotivi e fisici, l'assistenza sanitaria e il sostegno psicosociale sono per loro molto limitati", nonostante che il regime sionista abbia ratificato la Convenzione dei Diritti del Bambino nel 1991. E da Stato terrorista e razzista

non li rispetta quando riguardano i palestinesi, così come rispetta la sovranità degli Stati confinanti non sulla base del diritto internazionale ma solo in base ai suoi interessi egemonici locali e il 26 novembre ha mandato i suoi caccia a colpire nuovamente in Siria, questa volta è toccato all'aeroporto di Damasco.



26 novembre 2023. L'arrivo dei palestinesi liberati dalla prigione israeliana di Ofer, nello scambio tra ostaggi e prigionieri, nei pressi di Ramallah

PALESTINA LIBERA! UNO STATO DUE POPOLI



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i - www.pml.i

il bolscevico

Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



Per la liberazione della Palestina



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

www.pml.i.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



AL G20 IL NUOVO ZAR PUTIN INDOSSA LA VESTE DEL PACIFISTA

A morte l'imperialismo!
Ucraina libera, indipendente,
te, sovrana e integrale!
Palestina libera!
Uno Stato, due popoli!

A stylized illustration featuring a red star with a portrait of Lenin, two books titled 'Imperialism, the Highest Stage of Capitalism' in Russian and Spanish, and a group of armed revolutionaries holding flags and weapons.



Lenin: le alleanze di pace preparano le guerre

“Nella realtà capitalista, e non nella volgare fantasia filistea dei preti inglesi o del “marxista” tedesco Kautsky, le alleanze “inter-imperialistiche” o “ultra-imperialiste” *non* sono altro che un “momento di respiro” tra una guerra e l’altra, qualsiasi forma assumano dette alleanze, sia quella di una coalizione imperialista contro un’altra coalizione imperialista, sia quella di una lega generale tra *tutte* le potenze imperialiste. Le alleanze di pace preparano le guerre e a loro volta nascono da queste; le une e le altre forme si determinano reciprocamente e producono, su di un *unico e identico* terreno, dei nessi imperialistici e dei rapporti dell’economia mondiale e della politica mondiale, l’alternarsi della forma pacifica e non pacifica della lotta.”

Lenin L'imperialismo, fase suprema del capitalismo, gennaio-giugno 1916, Opere complete, vol. 22, pag. 295, Editori Riuniti



“L’Intesa sotto la maschera della pace” Manifesto sovietico del 1920 che denuncia la natura rapace dell’*Intesa* (patto tra le potenze imperialiste dell’epoca) per la pace



Manifesto sovietico del 1953

“Noi vogliamo la pace!” Manifesto sovietico del 1950